

RESOCONTO STENOGRAFICO

443.

SEDUTA DI LUNEDÌ 2 APRILE 1990

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE MICHELE ZOLLA

INDICE

	PAG.		PAG.
Missioni	52765	RUSSO SPENA GIOVANNI (DP)	52769, 52778, 52789
Proposte di legge:		VESCE EMILIO (Misto)	52780
(Annunzio)	52794	ZAVETTIERI SAVERIO (PSI)	52781
(Assegnazione a Commissione in sede referente)	52794	Ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica:	
Interrogazioni e una interpellanza:		(Trasmissione di documento)	52795
(Annunzio)	52795	Parlamento europeo:	
Interpellanze e interrogazioni (Svolgi- mento):		(Trasmissione di risoluzioni)	52794
PRESIDENTE	52765, 52767, 52769, 52775, 52776, 52778, 52780, 52781, 52783, 52784, 52785, 52786, 52789	Risposte scritte ad interrogazioni:	
CICONTE VINCENZO (PCI)	52785	(Annunzio)	52795
CIMA LAURA (Verde)	52767, 52775	Sindacato ispettivo:	
MANCINI GIACOMO (PSI)	52767, 52776	(Ritiro di un documento)	52795
MELLINI MAURO (FE)	52783	Ordine del giorno della seduta di do- mani	52791
RUFFINO GIAN CARLO, Sottosegretario di Stato per l'interno	52769, 52787		

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 APRILE 1990

La seduta comincia alle 17,5.

MAURO DUTTO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 26 marzo 1990.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, i deputati Agrusti, Andreotti, Carlo Casini, Marri, Martinazzoli, Martino, Matulli, Pazzaglia, Rosini e Stegagnini sono in missione per incarico del loro ufficio.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

Svolgimento di interpellanze e di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Interpellanze e interrogazioni.

Cominciamo dalle seguenti interpellanze:

«La sottoscritta chiede di interpellare il ministro dell'interno, per conoscere:

lo svolgimento dei fatti che hanno avuto il loro tragico epilogo in provincia di

Varese durante un tentativo di sequestro di persona;

se il Governo intenda accertare se l'intervento, considerate le sue gravissime conseguenze, sia stato organizzato avendo la massima attenzione, oltre che ad impedire il sequestro, ad evitare spargimento di sangue da entrambe le parti;

se il Governo non valuti con preoccupazione il fatto che l'accaduto si sia verificato a pochi giorni di distanza dal recente dibattito sulla pena di morte per i responsabili di sequestro di persona».

(2-00813)

«Cima».

(17 gennaio 1990).

«Il sottoscritto chiede di interpellare il Governo, per sapere la verità sull'eccidio di Luino e se, dopo le dichiarazioni del procuratore della Repubblica di Varese, non sia obbligatorio il trasferimento delle indagini alla procura generale di Milano».

(2-00817)

«Mancini Giacomo».

(22 gennaio 1990).

«I sottoscritti chiedono di interpellare il ministro dell'interno, per sapere — in merito alla sparatoria avvenuta in data 16

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 APRILE 1990

gennaio 1990 e costata la vita a quattro persone —:

se ritenga che fosse inevitabile questo alto spargimento di sangue alla luce del fatto che la numerosa concentrazione di carabinieri di Varese e di Milano nella strada in cui è avvenuta la sparatoria fa supporre che le forze dell'ordine fossero allertate in precedenza da una soffiata o da altre comunicazioni; l'auto dei supposti sequestratori è stata infatti intercettata prima che arrivasse davanti all'azienda Dellea e tutto ciò depone a favore della tesi che i carabinieri la stessero attendendo;

se quanto affermano corrisponde al vero, come mai non sono stati impartiti precisi ordini e non si è disposta la forza pubblica in modo tale da prendere vivi i presunti sequestratori. Questo sarebbe stato utilissimo al fine stesso delle indagini e per la individuazione eventuale di altri sequestratori, oltre a dissipare l'inquietante dubbio che si sia fatta giustizia sommaria».

(2-00932)

«Arnaboldi, Cipriani e Russo Spena».

(28 marzo 1990).

nonché dalle seguenti interrogazioni:

Vesce, Mellini, Calderisi, Faccio e Ruttelli, ai ministri della difesa, dell'interno e di grazia e giustizia, — «per sapere — premesso che:

da quanto si apprende da organi di stampa l'operazione che si è conclusa con l'uccisione dei quattro presunti sequestratori a Luino sarebbe dovuta ad informazioni di qualche pentito —:

per quale motivo, pur nell'urgenza di una battaglia serrata nei confronti dei sequestratori nel nostro Paese, non si è riusciti a catturare vivi i quattro presunti sequestratori che erano aspettati da numerosi carabinieri sicuramente addestrati a situazioni di questo genere;

quanti colpi hanno sparato i presunti

sequestratori per scatenare l'incredibile sparatoria da parte delle forze dell'ordine che ha portato alla loro immediata uccisione, tenuto conto che la loro cattura da vivi avrebbe potuto fornire informazioni delle persone ancora sotto sequestro;

come si intenda portare avanti nel nostro Paese la lotta contro i sequestratori affinché sia garantito che la pena di morte contro i sequestri, proposta da qualche uomo politico, non sia la scorciatoia scelta per affrontare un problema che ha radici sociali molto più profonde» (3-02226).

(18 gennaio 1990).

Zavettieri, ai ministri dell'interno e della difesa, — «per conoscere quali siano le modalità e le circostanze nelle quali si è svolto il conflitto a fuoco del 16 gennaio 1990 a Luino in provincia di Varese nel quale sono rimasti uccisi quattro presunti sequestratori» (3-02229).

(19 gennaio 1990).

Mellini, Vesce, d'Amato Luigi e Calderisi, — ai ministro dell'interno e di grazia e giustizia, — «per sapere:

quale fondamento abbia l'ipotesi, formulata dal quotidiano *Il Giornale nuovo* del 18 gennaio 1990 a pagina 7, a proposito del tentativo di sequestro di persona in Luino, in danno di Antonella Dellea, e della uccisione di quattro persone che avevano partecipato al tentativo stesso, ipotesi espressa in questi termini: "... che i quattro siano stati venduti dall'anonima sequestri in cambio di un po' di respiro in Aspromonte per poter portare a termine le trattative con la famiglia Casella e arrivare alla liberazione di Cesare", ipotesi agghiacciante per varie implicazioni e che, peraltro, troverebbe riscontro nel fatto che, contro ogni evidenza, si è voluto avvalorare la tesi secondo cui tra gli uccisi vi sarebbero stati dei boss;

se si abbia sentore di chi possa aver suggerito al quotidiano suddetto, solita-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 APRILE 1990

mente bene informato, una ipotesi del genere;

se non risulti che, malgrado il clamore pubblicitario di iniziative di polizia e giudiziarie, nella zona aspromontana vi siano ben noti esponenti di grosse organizzazioni criminali nei confronti dei quali non viene mai adottata alcuna iniziativa, così da avvalorare sia ipotesi come quella prospettata da *Il Giornale nuovo* sia che godano di efficaci protezioni» (3-02231).

(22 gennaio 1990).

Pacetti, Ferrara, Barbieri, Taddei, Ciconte e Lavorato, — al ministro dell'interno, — «per conoscere — premeso che:

in località Germignaga in comune di Luino sono state uccise dai carabinieri quattro persone che, stando alle fonti giornalistiche, stavano mettendo in atto un tentativo di sequestro;

gli uccisi sembrano appartenere ad una delle organizzazioni criminali dedite ai sequestri di persona, e come tali sembra fossero stati individuati e posti sotto controllo dai carabinieri medesimi —:

quale sia stata l'effettiva dinamica dei fatti, che si sono conclusi con una micidiale sparatoria che ha causato la morte dei quattro malviventi e il ferimento di un carabiniere;

di quali informazioni disponesse l'Arma dei carabinieri;

quali disposizioni siano state impartite alle forze dell'ordine impegnate nell'operazione al fine della tutela delle persone minacciate e per perseguire l'obiettivo della cattura dei malviventi individuati;

quali ragioni abbiano impedito la messa in atto di tecniche di intervento tali da consentire la cattura di coloro che hanno tentato il sequestro anche al fine di poterne disporre per le indagini di polizia giudiziaria» (3-02332).

(27 marzo 1990).

Queste interpellanze e queste interrogazioni, che riguardano lo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente.

L'onorevole Cima ha facoltà di svolgere la sua interpellanza n. 2-00813.

LAURA CIMA. Rinunzio ad illustrarla, signor Presidente, riservandomi di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. L'onorevole Giacomo Mancini ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-00817.

GIACOMO MANCINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi auguro che il Governo, dopo circa tre mesi dai fatti gravi e luttuosi di Luino, sia in grado di presentare al Parlamento un rapporto serio, documentato, obiettivo e sincero su quanto è avvenuto.

La mia interpellanza sarebbe stata inutile se il Governo, ed in particolare il ministro dell'interno, avesse fornito una ricostruzione dei fatti, come sarebbe doveroso in presenza di avvenimenti che, per la loro obiettiva gravità, generano emozione, preoccupazione ed allarme. Così invece non è stato.

Chi ha letto in quei giorni i giornali o ha ascoltato dichiarazioni rese agli organi di informazione da rappresentanti di organi dello Stato (mi riferisco al comandante della legione dei carabinieri di Milano ed al procuratore della Repubblica di Varese) è stato messo nella impossibilità di rendersi conto dello svolgimento dei fatti, della modalità dell'aggressione da parte dei quattro sequestratori rimasti poi uccisi, del conflitto successivo con i carabinieri, della dinamica insomma degli avvenimenti, dall'inizio dell'operazione alla sua conclusione.

Penso di non dover produrre documenti o prove; al riguardo basta consultare i resoconti confusi, contraddittori e incerti che sono stati pubblicati sui giornali. Le dichiarazioni del colonnello comandante della legione dei carabinieri sono state rese in televisione; sono state invece riportate dal *Corriere della Sera* le dichiarazioni del procuratore della Repubblica di Varese,

che prima ancora di accertare i fatti li ha spiegati senza mostrare ombra di dubbio o di incertezza, ed ha pronunciato un giudizio di condanna contro eventuali obiettori, accusandoli pregiudizialmente di essere dalla parte della cultura dell'antistato.

A seguito delle dichiarazioni del procuratore della Repubblica di Varese, ho chiesto nella mia interpellanza l'intervento della procura generale di Milano. Avevo il diritto di farlo: nessuno mi ha convinto che avessi torto nel richiedere l'intervento del procuratore e meno che mai il *no comment* del procuratore generale di Milano, di cui si è letto sui giornali.

Se è mancata una versione ufficiale, non sono tuttavia mancate le dichiarazioni che in altre sedi, cioè fuori dal Parlamento, ha reso il ministro dell'interno, il quale, volendo difendere, come è suo dovere, il comportamento delle forze dell'ordine, ha dato il via ad una campagna di stampa immotivata, ingiustificata ed esasperata contro coloro che — in piena legittimità, in quanto cittadini di uno Stato democratico che ha l'obbligo di lottare in modo serio contro la criminalità — chiedono di sapere, di conoscere, di sentirsi partecipi di ciò che avviene nel paese.

Restando ai fatti di Luino, tutti i cittadini hanno chiesto di sapere come si siano svolti i fatti, in quale modo l'evento sia stato organizzato dai sequestratori e in quale modo sia stato fronteggiato dalle forze dell'ordine. Il ministro Gava ha preferito mettere sotto accusa coloro che (sono sue parole quelle che pronuncio adesso) «sul fallimento di un tentato sequestro di persona per l'intervento delle forze dell'ordine sono soliti soffermarsi sui rischi che corrono i malviventi piuttosto che su quelli ai quali sono esposti i cittadini e gli operatori di polizia».

Nell'area democratica, non conosco persone come quelle che sono sotto il mirino del ministro dell'interno. Dico che si va oltre il segno quando nel dibattito politico si inseriscono elementi così evidenti di distorsione e non si dà prova di equilibrio e non si dimostra di avere il buon senso di ritenere che è operazione sterile, buona

per altri tempi (superati, per fortuna) e per altre circostanze, quella di impedire una valutazione seria e obiettiva dei fatti e delle vicende della politica interna, caricandola invece di elementi strumentali artificiosi, distorcendo i termini del dissenso e inventando oppositori di comodo con l'attribuzione di colpe e responsabilità inesistenti.

Sarebbe giusto mettere fine, un volta per sempre, alla speculazione nei confronti delle forze dell'ordine e dell'arma dei carabinieri. È fuori discussione il contributo che viene dalle forze dell'ordine e dalla stessa arma dei carabinieri nella lotta difficile e pericolosa contro la criminalità. È fuori discussione l'apprezzamento che tutti hanno per la funzione difficile che svolgono le forze dell'ordine e l'arma dei carabinieri, e poi il loro attaccamento al dovere.

Non si dà prova di buona cultura democratica stimolando stati d'animo di insofferenza e di intolleranza. Su questo piano sarebbe bene evitare speculazioni da primi della classe, delle quali diffidiamo; ed invitiamo a fare altrettanto anche coloro che dovrebbero essere i beneficiari di siffatte impostazioni.

Ma è anche fuori discussione, però, il dovere di spiegare, di chiarire ed il diritto di pretendere chiarimenti e spiegazioni su fatti e vicende ritenuti di importante significato civile e politico. Non si è fuori legge — questo mi preme dire — non si commettono azioni illegali, non si è dalla parte dei sequestratori, non si è contro i carabinieri se, mancando notizie dirette ed attendibili, si afferma che «dalle notizie trasmesse dalla televisione e dai resoconti che si leggono sulla stampa nazionale si ha quasi la certezza che l'eccidio avrebbe potuto essere evitato».

Chi pretende atti di fede e giuramenti incrollabili o pensa di imporre il silenzio o l'accettazione di linee d'azione che altrimenti sarebbero criticate, inventando argomentazioni artificiose, non ottiene tra l'altro buoni risultati. E ciò è avvenuto più di una volta, sta avvenendo troppe volte nella lotta contro i sequestratori, per quanto attiene alle iniziative decise per

l'Aspromonte e per la Locride e comunque per l'intero territorio calabrese e per la città di Reggio Calabria.

Non si hanno frutti positivi, e non si ha soprattutto il consenso dell'opinione pubblica, quando si pretende che nessuno possa esprimere un suo apprezzamento anche critico e che tutti siano obbligati invece, sempre e in ogni momento, ad esprimere consenso nei confronti di impostazioni che a prima vista appaiono non sempre utili, e comunque non convincenti per grande parte dell'opinione pubblica.

Credo che il ministro avrebbe fatto forse meglio a venire subito in quei giorni in Parlamento a dire come stavano veramente le cose e a far giungere — perché anche di questo abbiamo bisogno — un messaggio che non fosse soltanto di guerra dichiarata nei confronti delle popolazioni che vivono nei comuni individuati come le zone dove vivono e operano i sequestratori. Dico, giacché oggi se ne presenta l'occasione, che è stata sicuramente una misura odiosa quella del ministro dell'interno di vietare, tramite il prefetto di Reggio Calabria che i quattro cittadini di San Luca morti nello scontro con i carabinieri fossero portati nella chiesa del paese, per la pietà e la compassione dei familiari.

In questo modo, con questi metodi otusi, contrari alla coscienza civile e religiosa del nostro paese, non si formano coscienze democratiche; al contrario, si formano grumi di risentimento, di odio e di rappresaglia che uno Stato democratico avrebbe invece interesse a sciogliere attraverso una giusta e intelligente politica.

Su questo episodio credo che in altre sedi ed in altro momento si aprirà o si dovrà aprire un discorso, in modo anche meno emotivo di quello che il Governo ha stimolato con la presentazione del disegno di legge riguardante il sequestro di persona ed i sequestratori.

Si ha infatti l'impressione che molte volte gli interventi non siano dettati da una intelligente valutazione dei fatti, ma servano invece per dare risposte a quella parte di opinione pubblica che non sempre è in grado di comprendere l'alto valore dei

principi di civiltà e di democrazia che sono indicati nella nostra Costituzione democratica.

PRESIDENTE. L'onorevole Russo Spena ha facoltà di illustrare l'interpellanza Arnaboldi n.2-00932, di cui è cofirmatario.

GIOVANNI RUSSO SPENA. Rinunzio ad illustrarla, signor Presidente, e mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere alle interpellanze ed alle interrogazioni di cui ha dato precedentemente lettura.

GIAN CARLO RUFFINO, Sottosegretario di Stato per l'interno. Signor Presidente, onorevoli deputati, mi accingo ad affrontare oggi, davanti a questa Assemblea, uno degli argomenti più delicati per la vita civile del paese: rapporti che, in un moderno Stato di diritto, devono intercorrere tra gli apparati pubblici preposti alla prevenzione ed alla tutela della sicurezza pubblica, ed i criteri che ispirano l'azione del Governo nella lotta contro le manifestazioni criminali della delinquenza organizzata, con particolare riguardo ad un delitto abietto ed infame come quello del sequestro di persona a scopo di estorsione.

Si tratta di questione importante, che è stata ed è tuttora al centro di un intenso dibattito tra le forze politiche del paese ed in seno agli organi di informazione.

La ragione dell'interesse è determinata dai commenti — taluni assai favorevoli, altri critici — che hanno accompagnato la predisposizione prima e l'approvazione poi, da parte del Consiglio dei ministri, del disegno di legge sui sequestri di persona e le vicende connesse agli sviluppi di alcuni casi di sequestro in corso.

Mi riferisco ai fatti avvenuti nello scorso mese di gennaio a Germignaga, una località nei pressi di Luino, in provincia di Varese, ove, in un conflitto a fuoco con i

carabinieri, sono rimasti uccisi quattro malviventi.

Sono questi gli avvenimenti, cui si richiamano le interpellanze e le interrogazioni alle quali fornisco ora risposta congiunta, con le quali gli onorevoli Cima, Mancini, Arnaboldi, Vesce, Zavettieri, Mellini e Pacetti hanno chiesto di conoscere le valutazioni del Governo sull'intera vicenda, con particolare riferimento allo svolgimento dei fatti, alle modalità di organizzazione ed esecuzione dell'intervento operativo, alle disposizioni impartite alle forze dell'ordine in tali circostanze ed allo stato delle indagini finora avviate dall'autorità giudiziaria.

Per l'importanza dei quesiti, il Governo, onorevole Mancini, ha subito dichiarato la propria disponibilità a rispondere agli onorevoli interpellanti ed interroganti. Tuttavia, una serie di concomitanti impegni già fissati dal calendario dei lavori di questa Assemblea non ha consentito che il dibattito potesse tenersi prima della data odierna.

Le interpellanze ed interrogazioni sono state sollecitate dai presentatori il 19 febbraio scorso. Il riferimento cronologico non è privo di significato, se si pensa che il precedente 16 febbraio il Consiglio dei ministri aveva approvato il disegno di legge governativo sui sequestri di persona nel quale alcune forze politiche hanno ritenuto di intravedere una legittimazione di comportamenti e di operazioni dei pubblici poteri confliggenti con le esigenze di garantismo e di legalità dello Stato democratico.

Queste preoccupazioni del resto è possibile cogliere nei quesiti formulati da alcuni colleghi — mi riferisco in particolare all'onorevole Cima, all'onorevole Arnaboldi e all'onorevole Vesce —, i quali giungono ad adombrare il sospetto che l'operato dei carabinieri nell'episodio di Luino possa rappresentare un'attuazione di quella «linea dura» che si ritiene di attribuire al Governo.

Nello stesso tempo, poi, i commenti ed i giudizi formulati su tale avvenimento vengono a congiungersi con i temi emersi da un altro dibattito, originato da alcune di-

chiarazioni che hanno alimentato polemiche sul problema della pena di morte. È mia intenzione soffermarmi su tutti questi aspetti, non prima di aver fornito tuttavia a questa Assemblea una ricostruzione dei fatti, così come viene richiesto dagli onorevoli interpellanti ed interroganti.

Informo la Camera che il ministro dell'interno avrebbe voluto essere personalmente presente oggi, in questa sede, per rispondere alle richieste degli onorevoli colleghi. Tuttavia una serie di impegni non rinviabili gli ha impedito di partecipare a questa seduta. Egli ha pertanto incaricato chi vi parla, nella sua veste di sottosegretario delegato per la specifica materia, di rappresentarlo in quest'aula in un dibattito così significativo per le responsabilità che competono al Ministero dell'interno.

È noto, d'altra parte, come il ministro dell'interno si sia già più volte ampiamente pronunciato sulla questione, anche di recente, per affermare e ribadire il principio che, in tutte le occasioni, occorre sempre e comunque avere il massimo rispetto della vita umana, sia per chi è dalla parte del diritto sia per chi — come oggi i sequestratori e ieri i terroristi — viola il diritto e punta le armi contro lo Stato e la società civile. Questa non è soltanto l'idea del ministro dell'interno: è anche la cultura di tutto il Governo e delle forze politiche che lo sostengono.

Ritengo doveroso riferire a questa Assemblea quanto acquisito finora dal Governo sulla base delle relazioni fornite dal prefetto di Varese, sotto la cui responsabilità politica ricadono, a livello provinciale, tutte le questioni attinenti all'ordine e alla sicurezza pubblica.

Erano circa le ore 18 di martedì 16 gennaio 1990 quando a Germignaga, una località alle porte di Luino, sul lago Maggiore, si verificava un conflitto a fuoco tra militari dell'arma dei carabinieri e quattro individui, nei pressi del cortile adibito a deposito di materiali edili e prodotti petroliferi della ditta Edil-Nafta, di proprietà dei fratelli Dellea.

I quattro malviventi, giunti sul posto a bordo di un'autovettura (risultata successivamente rubata a Tradate il precedente 9

gennaio), erano in procinto di compiere un sequestro di persona a scopo di estorsione. Questa ipotesi, che dovrà essere comunque confortata dalle conclusioni delle indagini, si basa su alcune circostanze di fatto. In primo luogo è da ritenere plausibile che l'anonima sequestri, messa alle strette sul suo stesso terreno, abbia voluto lanciare una vera e propria sfida allo Stato mediante un altro sequestro di persona, che avrebbe avuto anche l'effetto di alleggerire in parte la pressione esercitata dalle forze dell'ordine. In questo senso, il Varese costituiva un terreno ideale per la realizzazione del delitto, se si considera che la zona è sempre stata terreno privilegiato per i criminali, che proprio il 17 febbraio 1989, nella stessa località, vi avevano condotto a termine il sequestro di Andrea Cortellezzi.

MAURO MELLINI. A scopo di sfida!

GIAN CARLO RUFFINO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. So che l'onorevole Mellini è sempre molto attento alle risposte del Governo; io ho detto che l'effetto era anche quello di alleggerire la pressione esercitata dalle forze dell'ordine, in particolare in Calabria. Si tratta di un'ipotesi che ritengo tutt'altro che inverosimile, onorevole Mellini!

MAURO MELLINI. Piuttosto inverosimile!

GIAN CARLO RUFFINO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Soggiungo che, al momento dell'episodio, era presente, all'interno degli uffici della ditta, Antonella Dellea, figlia di uno dei titolari, da ritenere probabile obiettivo del sequestro.

Dei quattro malviventi, due indossavano uniformi della guardia di finanza e sono stati trovati in possesso di materiale vario, utilizzabile per il travisamento e per l'immobilizzazione degli ostaggi.

Queste circostanze di fatto debbono essere tenute presenti per poter valutare esattamente la situazione nella quale si colloca l'intervento operativo dell'arma dei carabinieri e la tensione che ne ha caratte-

rizzato le fasi di svolgimento. Sta di fatto che, successivamente all'intimazione dell'alt da parte dei carabinieri, due malviventi, che si trovavano ancora a bordo dei veicoli, imbracciavano un fucile a canne mozze in direzione dei militari dell'arma. È a questo punto che si determina un violento conflitto a fuoco, nel corso del quale i quattro individui, di cui due in divisa di finanzieri, venivano raggiunti da numerosi colpi, mentre un graduato dell'arma rimaneva ferito ad un braccio e al torace.

I quattro malviventi deceduti sono stati identificati in Sebastiano Strangio, Giuseppe Ietto, Salvatore Romeo e Sebastiano Giampaolo, tutti pregiudicati per reati vari e denunciati per associazione a delinquere di stampo mafioso. Sul luogo del drammatico episodio venivano sequestrate le armi utilizzate dai malviventi, un fucile a canne mozze sovrapposte calibro 12 tipo «beretta» ed un fucile a canne mozze sovrapposte di marca sconosciuta, entrambi armati con munizioni in canna. Venivano altresì sequestrati un fucile mitragliatore — risultato poi essere un'arma giocattolo — passamontagna, corde, nastro isolante per immobilizzare gli ostaggi ed una palette in dotazione alla guardia di finanza.

Le informazioni attualmente disponibili dal Governo non consentono, allo stato, di chiarire le sequenze attraverso le quali si è giunti all'epilogo finale della vicenda e le fasi che hanno determinato l'innescio del meccanismo che non ha consentito ai carabinieri di porre in atto modalità operative che potessero permettere la cattura dei banditi.

L'autorità giudiziaria ha aperto un'inchiesta, affidata alla procura della Repubblica di Varese. Il magistrato inquirente sta attualmente conducendo le indagini in maniera circostanziata e nei dettagli, per ricostruire nel modo più rigoroso possibile la dinamica dell'episodio, nell'intento, soprattutto, di accertare le modalità con le quali si è pervenuti all'esito sanguinoso.

A tal fine, il 30 e 31 marzo sono state assunte, da parte del procuratore della Repubblica di Varese, le testimonianze e le dichiarazioni dei militari dell'arma che

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 APRILE 1990

hanno partecipato al conflitto. Sul complesso degli accertamenti promossi, come del resto su altri risvolti della vicenda, è totale il riserbo istruttorio e quindi al Governo non è possibile fornire alcuna informazione all'Assemblea.

MAURO MELLINI. Ma quale riserbo istruttorio! Il procuratore della Repubblica ha parlato quanto ha voluto! Quale riserbo istruttorio? Quello del Governo, forse, certo non quello del procuratore della Repubblica! Ma insomma: il riserbo istruttorio solo quando fa comodo...!

GIAN CARLO RUFFINO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Onorevole Mellini, lei ci richiama sempre alla necessità di consolidare lo Stato di diritto nel nostro paese: credo quindi sia nostro imprescindibile dovere rispettare, se vogliamo essere rigorosi con noi stessi ed affermare veramente l'esistenza dello Stato di diritto, i compiti e le attribuzioni dei vari poteri nei quali esso si articola!

MAURO MELLINI. Il potere della magistratura di violare il segreto istruttorio!

GIAN CARLO RUFFINO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Se poi qualcuno, onorevole Mellini, viene meno a questo riserbo e fa affermazioni alla stampa, di ciò non può ovviamente rispondere il Governo!

Occorrerà attendere dunque le conclusioni dell'inchiesta giudiziaria per poter esprimere una valutazione responsabile in merito agli specifici quesiti posti dagli onorevoli interpellanti e interroganti in relazione ad aspetti particolari della vicenda. L'onorevole Mellini vorrà dare atto di come il rappresentante del Governo sia stato estremamente cauto anche riguardo a tutte le modalità dell'evento richiamato. Addirittura indicando le ragioni del probabile sequestro di persona credo di aver usato un linguaggio molto prudente e, se mi si consente, anche responsabile.

Per quanto riguarda il versante dell'attività giudiziaria, viene avanzata dall'onorevole Mancini una particolare richiesta

concernente aspetti processuali legati all'episodio.

Il problema ovviamente, onorevole Mancini — credo che lo abbia sottolineato anche lei — è estraneo alle attribuzioni e alle responsabilità dell'esecutivo, ricadendo nella piena competenza degli organi della funzione giurisdizionale.

Sono per altro in grado di fornirle, onorevole Mancini, le notizie richieste, sulla base delle precisazioni di merito fornitemi dal Ministero di grazia e giustizia e di una espressa delega appositamente conferitami dall'onorevole ministro per i rapporti con il Parlamento. Il Governo riteneva infatti giusto dare una risposta compiuta, anche sotto l'aspetto richiamato, che diversamente, onorevole Mancini, in sede parlamentare non sarebbe stato trattato.

Secondo quanto riferito dal procuratore generale della Repubblica presso la corte d'appello di Milano, nella situazione prospettata dall'onorevole Mancini non ricorrono le condizioni previste dal vigente ordinamento processuale per disporre un'avocazione delle indagini da parte di quell'ufficio.

Invero il nuovo codice di procedura penale non contiene una norma corrispondente all'articolo 392 del codice di procedura penale abrogato, che prevedeva la possibilità, per il procuratore generale, di avocare discrezionalmente gli atti relativi all'istruzione sommaria.

Nel codice vigente le forme di avocazione ammesse riguardano soltanto ed esclusivamente il caso dell'impossibilità di provvedere alla tempestiva sostituzione del magistrato designato, per incompatibilità e astensione, e quello del mancato esercizio dell'azione penale da parte del pubblico ministero.

Onorevoli deputati, queste due fattispecie processuali sono disciplinate, rispettivamente, dall'articolo 372 e dall'articolo 412 del decreto del Presidente della Repubblica 22 settembre 1988 n. 447, che ha approvato il nuovo codice di procedura penale.

All'infuori di queste due situazioni non sono ammesse altre forme di avocazione. Ed infatti l'articolo 372, nel rinviare ai casi

di obbligo di astensione da parte del giudice previsti dall'articolo 36, esclude espressamente quello in cui il magistrato abbia dato consiglio o abbia manifestato il suo parere sull'oggetto del procedimento fuori dell'esercizio delle funzioni giudiziarie.

Onorevoli deputati, è appena poi il caso di rilevare — è un fatto noto — il diverso ruolo assunto dal pubblico ministero nel nuovo processo penale. L'onorevole Melini e i colleghi che si occupano di questioni giudiziarie sanno che appunto il pubblico ministero è posto alla stessa stregua della parte.

So quanto stiano a cuore all'onorevole Mancini i temi della difesa dell'ordinamento e delle istituzioni democratiche. Ne è prova, attestazione, testimonianza, anche il suo intervento di oggi. Sono infatti problemi nei cui riguardi l'onorevole Mancini ha sempre rivelato una spiccata sensibilità, della quale ha fornito anche dimostrazione in occasione dei suoi recenti pubblici interventi svolti a San Luca, paese particolarmente toccato, per ovvie ragioni, dall'episodio di Luino.

Spero quindi che l'onorevole Mancini convenga con me che anche nella difficile e paziente opera di individuazione delle responsabilità penali occorra rispettare le garanzie processuali e i mezzi apprestati dall'ordinamento per la ricerca della verità, a salvaguardia dei diritti di tutti i cittadini.

Onorevole Mancini, debbo dirle che sono rammaricato e amareggiato che abbia valutato in senso negativo alcune dichiarazioni del ministro dell'interno.

Credo che il ministro dell'interno, e più in generale il Governo, non abbiano mai avuto la volontà di strumentalizzare ragioni di dissenso, né abbiano mai voluto distorcere le argomentazioni addotte a questo riguardo.

Anche attraverso questo mio intervento odierno, il Governo ha voluto invece fornire la versione più obiettiva delle vicende in esame, evidentemente sulla base dei dati sino ad oggi pervenuti al Governo sui quali intendiamo riferire all'Assemblea.

Pur nel doveroso rispetto del riserbo

istruttorio, è mia intenzione dare una risposta al quesito, formulato dagli onorevoli Arnaboldi, Vesce e Pacetti, circa le disposizioni impartite alle forze dell'ordine impegnate in operazioni di prevenzione dei sequestri di persona, sia in riferimento al caso specifico sia in linea generale.

È chiaro, onorevoli deputati che le modalità organizzative ed esecutive dei servizi antisequestro, analogamente a quanto avviene per altre difficili operazioni di carattere investigativo, ricadono sempre nella diretta responsabilità tecnico-operativa delle forze di polizia, che le concepiscono e le portano ad attuazione.

Ovviamente, la responsabilità politica fa sempre capo al ministro dell'interno, così come previsto dal vigente ordinamento della pubblica sicurezza.

Per tali ragioni, le modalità operative riflettono sempre le disposizioni impartite in materia dal Ministero dell'interno, che nel concreto perseguimento dei propri compiti ispira costantemente la sua azione alla più rigorosa e scrupolosa osservanza della legalità democratica e dei diritti della persona e, quindi, come ho già detto, al massimo rispetto della vita umana.

Di questa preoccupazione è pertanto espressione la politica generale del Governo in materia di ordine e sicurezza pubblica, che si propone di assicurare sempre il corretto e regolare esercizio dell'attività di polizia.

Tuttavia, la drammatica conclusione dell'episodio verificatosi a Germignaga ha suscitato nel paese polemiche, che tuttora si trascinano, ed ha determinato un vivo dibattito, nel quale sono venute ad intrecciarsi le preoccupazioni per la linea impressa dal Governo alla lotta contro i sequestri, con il disegno di legge attualmente all'esame di questo ramo del Parlamento, e la diatriba scaturita dalle dichiarazioni circa la necessità di un inasprimento della funzione di repressione dello Stato per questo odioso delitto, impropriamente qualificata come legittimazione all'uso della pena di morte.

Sul primo aspetto è nota la posizione che il Governo ha ritenuto di assumere nel

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 APRILE 1990

definire auspicabili linee di politica legislativa, sulla cui congruità, onorevoli colleghi, spetta per altro al Parlamento esprimere una responsabile valutazione.

Con esse, tuttavia, il Governo si è preoccupato esclusivamente di definire i meccanismi più idonei ad assicurare la prevenzione e la repressione del delitto del sequestro di persona, in un equilibrio nel quale possano trovare ponderata composizione l'esigenza del cittadino alla salvaguardia dei propri inalienabili diritti e quella dei pubblici poteri di vedere finalmente cancellata dal paese la piaga di questo odioso delitto.

Quanto al secondo aspetto, mi sia consentito osservare che le polemiche e le diatribe che si sono determinate in seno all'opinione pubblica non fanno altro che alimentare, anche a mio avviso, un falso dibattito.

Infatti, sia per quanto riguarda il tema generale della pena di morte sia per quanto concerne le critiche mosse da alcuni (io credo pochi) al comportamento dei carabinieri, i veri termini della questione si riconducono, nella sostanza, all'esigenza per lo Stato di prevenire il crimine e di colpirlo laddove esso si manifesta, attraverso una corretta e tempestiva applicazione delle leggi.

Diviene quindi priva di logica e di significato la divisione ideologica tra i «garantisti» e gli «efficientisti» (richiamo alcune sue osservazioni, onorevole Mancini, che ho volto e che ho apprezzato: al di là dello schierarsi da una parte o dall'altra, infatti, esse sono senz'altro puntuali e pertanto meritevoli di attenzione): tra coloro, cioè, che temono le degenerazioni operative di carattere efficientista delle forze dell'ordine e quanti invece plaudono incondizionatamente al buon esito di un'operazione di polizia, anche se comporta un prezzo di vite umane.

Nessuno meglio di Norberto Bobbio, una delle più mature coscienze critiche della democrazia italiana, ha chiarito le ragioni dell'inutilità del dibattito sulla pena di morte, in quanto ciò che conta maggiormente per impedire i delitti più atroci non è tanto la gravità — scrive Norberto

Bobbio — quanto la certezza della pena e, nello stesso tempo, nulla favorisce di più il delitto che la speranza dell'impunità.

MAURO MELLINI. Per chi non aveva letto Beccaria, questa è una novità!

GIAN CARLO RUFFINO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Onorevole Mellini, ho riportato un articolo del senatore Bobbio, apparso su *La Stampa* recentemente, a proposito dell'argomento in discussione.

GIACOMO MANCINI. È stato messo in croce Sciascia, per aver detto queste cose in maniera ripetuta ed in modo molto chiaro.

GIAN CARLO RUFFINO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Sotto tale profilo, credo, quindi, sia necessario riaffermare presso i cittadini l'autorevolezza dell'immagine dello Stato e, anche per il conseguimento di tali obiettivi, il Governo ha definito alcuni strumenti normativi che — come appunto il disegno di legge sui sequestri di persona ed altre iniziative già approvate dal Parlamento (ricordo un altro provvedimento che ci ha visti partecipare in Commissione giustizia in sede legislativa alla Camera e al Senato, cioè la modifica della legge Rognoni-La Torre) — si propongono di conferire ai pubblici poteri una maggiore legittimazione, sempre nel rispetto delle regole della democrazia, per combattere preoccupanti fenomeni di criminalità e per tutelare la vita, la libertà ed il lavoro di tutti i cittadini.

Signor Presidente, onorevoli deputati, mi avvio rapidamente alla conclusione, ma credo sia necessaria una riflessione. È fin troppo facile alimentare polemiche e muovere critiche all'operato delle forze dell'ordine quando, di fatto, il loro intervento è valso ad impedire che venisse realizzato un altro sequestro di persona.

E questo inchinandoci sempre al rispetto che tutti dobbiamo al sacrificio rappresentato dalla perdita di vite umane.

Ma cosa avreste detto voi, onorevoli deputati, cosa avrebbe detto l'opinione pubblica, cosa avrebbero detto gli organi di informazione che si sono lanciati, qualche

volta — mi si perdoni l'espressione — in virtuosismi didattici, se l'intervento dei carabinieri non fosse riuscito ad impedire la consumazione di un altro efferato delitto, con la perdita di vite umane da parte delle forze dell'ordine? E qui il pensiero di tutti, del Governo, del Parlamento, delle forze politiche, di maggioranza e di opposizione, non può non rivolgersi ad apprezzare il sacrificio quotidiano delle forze dell'ordine.

In questa direzione i pubblici poteri si impegnano con tutte le risorse disponibili. Ovviamente, possono verificarsi episodi e situazioni di rischio, imposte da circostanze nelle quali non si può fare ricorso alla normale prevedibilità.

Onorevoli deputati, non dobbiamo mai dimenticare le condizioni e soprattutto il clima nei quali si trovano ad operare le forze di polizia, circondate da pericoli di ogni genere che vanno dal terrorismo alla criminalità organizzata, alla delinquenza comune, insidie, peraltro, che le forze di polizia sono chiamate istituzionalmente a combattere.

Né può tralasciarsi la collocazione criminologica di fatti che avvengono sempre in zone ad elevato tasso di delinquenza, dove la criminalità comune e quella organizzata costringono le forze dell'ordine ad operare in uno stato di perenne tensione, in un clima di sospetto che rende gli incidenti più probabili che altrove.

E questo è anche ricollegabile al salto di qualità, negativo, compiuto dai fenomeni criminali nel corso degli ultimi anni.

Oggi la situazione si presenta più insidiosa in quanto vi sono una microcriminalità ed una macrocriminalità diffuse nel territorio, che espongono gli uomini ad una tensione continua.

In tutti questi casi il nostro pensiero riverente deve andare ai caduti delle forze dell'ordine — che troppo spesso dimentichiamo — il cui elevato numero, come la cronaca quotidiana dimostra, sta a testimoniare il tributo che viene versato per mantenere e garantire nel tempo la certezza di uno Stato di diritto, espressione di una società civile e politica che si riconosce nei valori della Costituzione.

PRESIDENTE. L'onorevole Cima ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatta per la sua interpellanza n. 2-00813.

LAURA CIMA. Signor Presidente, è difficile riuscire a trovare motivo di soddisfazione nella risposta fornita dal sottosegretario Ruffino, il quale si giustifica affermando che l'istruttoria non consente al Governo di chiarire la situazione.

L'intervento del sottosegretario è ricco di citazioni ma non fornisce nessuna risposta in termini reali alle richieste formulate nella mia interpellanza. Anche le illazioni fatte dal sottosegretario mi sembrano un po' forzate. In particolare, dal momento che la mia interpellanza è del 17 gennaio (il giorno successivo allo svolgimento dei fatti), non riesco a capire come avrei potuto essere condizionata dal disegno di legge presentato in materia dal Governo; mi risulta infatti che all'epoca non era stato ancora depositato presso le Camere. Ci riserviamo comunque di esprimere i nostri rilievi critici sul suddetto provvedimento in questa sede parlamentare, che ci appare la più appropriata.

La mia interpellanza, quindi, aveva ben altro oggetto; mi auguravo che il Governo rendesse conto, almeno parzialmente, dell'operazione posta in essere a Luino. Speravo inoltre — mi consenta di dirlo, signor sottosegretario — che non si ricorresse più ad affermazioni demagogiche che invece siamo stati ancora una volta costretti ad ascoltare. Al pari dell'onorevole Mancini, ritengo che non siano state di buon gusto le dichiarazioni rese dal ministro dell'interno, con le quali è stato messo sotto accusa chiunque — persino i deputati — abbia osato sollevare dubbi in merito all'operato non tanto delle forze di polizia quanto di chi ne ha la responsabilità politica.

Lei stesso, onorevole sottosegretario, ha lasciato intendere che si era al corrente della operazione posta in essere a Luino. Non si è trattato, infatti, di un fatto verificatosi all'improvviso, in cui è stata coinvolta una pattuglia di carabinieri, che quindi ha reagito come ha potuto; siamo invece di fronte ad una operazione prepa-

rata in modo accurato, di un caso di sequestro di persona di cui si era probabilmente avuta notizia (proprio questo avremmo voluto sapere, e non penso che in tal modo sarebbe stata pregiudicata l'inchiesta in corso). Non riusciamo a comprendere come sia potuto accadere che tutti e quattro i malviventi coinvolti (che sono pur sempre cittadini italiani) siano morti.

Non voglio riprendere la polemica tra efficientisti e garantisti, perché ritengo che garantismo ed efficienza non siano concetti in contraddizione tra di loro, bensì la logica conseguenza l'uno dell'altro. Il comportamento efficiente delle forze di polizia e di quelle dell'ordine avrebbe dovuto, per quanto possibile, evitare lo spargimento di sangue che si è verificato. I dubbi miei, come degli altri colleghi che hanno presentato interpellanze ed interrogazioni su tale episodio, derivano anche dal contesto politico (non mi riferisco alle proposte del Governo in merito) nel quale si inquadrano le dichiarazioni rese da Forlani pochi giorni prima dei fatti, dal ministro dell'interno (lo ricordava poc'anzi l'onorevole Mancini) e dallo stesso procuratore della Repubblica di Varese.

Sorgono dunque dubbi sul fatto che si sia agito con il massimo rispetto per la vita umana nel contesto di una operazione che avrebbe potuto essere condotta in modo tale da garantire il minimo spargimento di sangue. Vi è dunque lo spazio per far sorgere dubbi nell'opinione pubblica, dubbi che avremmo voluto fugare presentando la nostra interpellanza, alla quale peraltro non sono state fornite risposte soddisfacenti. Ci domandiamo se si possa parlare di una operazione esemplare in un contesto politico volto a rafforzare l'immagine del Governo sul terreno della lotta contro la criminalità e in particolare contro i sequestratori di persona.

Questi sono i dubbi che sono sorti in noi ordine alla vicenda di Luino, i dubbi che la mia interpellanza, così come le altre presentate sullo stesso argomento, tendevano ad evidenziare.

La vicenda in questione ha sconvolto la

gente comune molto più di quello che lei pensa, signor sottosegretario. La gente comune, infatti, ed in particolare quella che fa riferimento all'area politica che noi rappresentiamo, non vuole sentire parlare di pena di morte, perché la ritiene incompatibile con il nostro ordinamento democratico, e non vuole neanche che le forze di polizia, condizionate da certi orientamenti o addirittura in obbedienza ad ordini precisi impartiti da chi ha le responsabilità politiche, adottino comportamenti che si muovono di fatto in quella direzione.

Io ho presentato altre interrogazioni in proposito, che purtroppo sono rimaste senza risposta. Una in particolare si riferiva ad episodi, malauguratamente non rari, in cui persone che non avevano alcuna colpa sono rimaste uccise dalle forze dell'ordine in posti di blocco. Io capisco quale rischio si accollano quotidianamente le forze dell'ordine nella lotta contro la criminalità, ma assolutamente non comprendo le dichiarazioni e i comportamenti del Governo. Tutto fa pensare che, nel caso specifico, si volesse compiere un'azione esemplare.

Si inseriscono in questo contesto anche i dubbi circa le misure adottate a San Luca — come ricordato dall'onorevole Mancini — dal ministro dell'interno dopo l'uccisione dei quattro sequestratori ad opera delle forze dell'ordine. Come è stato fatto rilevare dall'onorevole Mancini, i grumi di odio e di risentimento che questo tipo di comportamenti del Governo tende ad incrementare non favoriscono la pacificazione e neanche lo svolgimento di un lavoro serio come quello che le forze dell'ordine stanno cercando di compiere nei confronti della criminalità organizzata.

PRESIDENTE. L'onorevole Giacomo Mancini ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interpellanza n. 2-00817.

GIACOMO MANCINI. Onorevole sottosegretario, io ho apprezzato la parte della risposta che è direttamente sua e non invece quella che proviene dalla burocrazia e che si basa sui rapporti pervenuti al Ministero dell'interno.

In questa stagione, purtroppo caratterizzata da interventi ottusamente repressivi da parte di forze politiche e a volte anche da parte di rappresentanti del Governo, assumono un valore importante le affermazioni rese dal sottosegretario circa l'esigenza di difendere, rispettare e proteggere la vita di tutti, senza distinzione indipendentemente dall'esistenza meno di carichi pendenti o di condanne penali. È una dichiarazione importante, che fa bene ascoltare in un'aula del Parlamento. E credo che sarà bene che essa venga portata a conoscenza di tutti i settori ed i reparti che sono alle dipendenze del Ministero degli interni.

Detto questo, mi corre però l'obbligo di dichiarare la mia insoddisfazione per il modo in cui il Ministero affronta ancora questa vicenda. Sarà anche vero — non lo metto in discussione — che da parte del ministro vi fosse la disponibilità a venire immediatamente a rispondere in Parlamento su tale vicenda; è comunque incontestabile, però, che la mia interpellanza (come anche quella dell'onorevole Cima) sia stata presentata immediatamente dopo i fatti e non in occasione della discussione che su di essi si è svolta successivamente all'interno del Consiglio dei ministri.

Prendo atto anche — perché risulta dall'intervento del sottosegretario — che il procuratore della Repubblica di Varese sta trattando la questione come se essa fosse di normale amministrazione se è vero quanto lei ha affermato e cioè che soltanto il 30 ed il 31 marzo scorsi si è proceduto agli interrogatori dei militari che hanno partecipato a quello che lei impropriamente ha definito un conflitto a fuoco (spiegherò poi perché, a mio giudizio, la definizione è impropria).

Non si dice però se l'istruttoria abbia seguito altre strade obbligatorie, oltre quelle dell'interrogatorio. Mi riferisco, per esempio, all'autopsia dei cadaveri, alle indagini sul corpo dei deceduti per accertare dove e come sono stati colpiti, al fine di ricostruire la dinamica dei fatti che è invece molto carente nel rapporto presentato dal prefetto di Varese.

Mi scuso per la mia non esatta cono-

scenza del nuovo codice di procedura penale, ma mi permetto di aggiungere che qui siamo forse nel caso tipico di «incompetenza» da parte del procuratore, tenuto conto di quanto egli ha dichiarato prima di venire a conoscenza in maniera formale dell'accaduto. Se per la procura generale è difficile avocare, facile dovrebbe essere sollecitare, intervenire e consigliare affinché l'istruttoria non resti nebulosa dopo circa 80 giorni dai fatti. Dopo circa tre mesi siamo perciò obbligati a discutere del rapporto reticente ed incompleto fornito dal prefetto.

Per poter giungere alle conclusioni alle quali lei perviene, di completo scagionamento di responsabilità da parte dei carabinieri, dovremmo sapere molte altre cose che non si evincono dal rapporto. Sappiamo con certezza soltanto che i morti sono quattro, ma non sappiamo, onorevole sottosegretario, quanti fossero i militari presenti in quella zona: erano 4, 8, 16 o 60 (i giornali hanno parlato addirittura di 80)? Non sappiamo se ve ne fossero anche all'interno della casa (pure questo è stato scritto); non sappiamo se i militari fossero stati informati dell'eventualità del tentativo di sequestro; non sappiamo se i due che, secondo la sua dichiarazione, avrebbero imbracciato un'arma siano stati invece uccisi mentre erano seduti all'interno della macchina.

Vorremmo sapere poi anche le caratteristiche dell'automobile. Ci sembra strano, infatti, che per organizzare un sequestro al quale dovevano partecipare quattro persone sia stata impiegata una piccola utilitaria con due e non con quattro porte.

È evidente che vi è una serie di circostanze da chiarire, le quali in questa fase, a 80 giorni di distanza dagli avvenimenti, fanno aumentare l'oscurità. E, mentre nella prima fase esse ci hanno portato a muovere delle critiche al comportamento del procuratore della Repubblica, ora ci obbligano necessariamente a muoverle al prefetto di Varese che, evidentemente, vive in un altro mondo, in un'altra provincia o, quanto meno, è sfornito di quella sensibilità che invece dovrebbe avere, ben sapendo che di questi fatti si discute in

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 APRILE 1990

Parlamento. Non è possibile obbligare i rappresentanti del Governo ad affermare in Parlamento l'esistenza di circostanze che sono state smentite dalla stampa.

In questo senso, la mia insoddisfazione attiene al complesso delle circostanze di cui ho parlato. Confermo tuttavia che ho molto apprezzato lo sforzo personale compiuto dal sottosegretario.

PRESIDENTE. L'onorevole Russo Spena ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per l'interpellanza Arnaboldi n. 2-00932, di cui è cofirmatario.

GIOVANNI RUSSO SPENA. Signor Presidente, non solo non sono soddisfatto ma ritengo che si debba essere necessariamente allarmati dalla risposta che è stata data dal sottosegretario, il quale è per altro persona garbata. Abbiamo appreso in questa sede (ma già l'immaginavamo) che egli è contro la pena di morte, e di questo ci compiacciamo.

Ciò detto, debbo comunque aggiungere che non abbiamo assolutamente avuto alcuna notizia precisa, a quasi tre mesi di distanza dall'accaduto (è da qui che deriva l'allarme), sulla dinamica dell'incidente in cui hanno trovato la morte quattro persone (anche se malviventi, si tratta pur sempre di quattro persone). Le ricostruzioni fatte dalla stampa, dai *mass media* e secondo quello che si è riusciti in qualche modo a sapere, ci portano a dire che l'eccidio di Luino poteva essere evitato.

In secondo luogo, ritengo che si debba essere allarmati anche del ritardo della risposta del Governo. Può darsi che tale ritardo sia addebitabile — come ha detto il sottosegretario — al carico troppo gravoso dei lavori d'Assemblea, ma non c'è dubbio che si tratta di un ritardo da valutare politicamente, perché esso stempera i toni delle polemiche e in qualche modo non fa comprendere in quale clima politico si è inserito l'eccidio di Luino.

Tutto ciò conferma ulteriormente la tesi che adombravamo anche nella nostra interpellanza, e cioè che quella compiuta a Luino dalle forze dell'ordine sia stata

una vera e propria operazione politica. So di fare — e lo dico responsabilmente — un'affermazione grave, ma ne sono ancora più convinto dopo la risposta di oggi da parte del Governo. In questo senso, debbo anche dire che le parole del collega Mancini sono molto nobili e precise e disegnano con grande nettezza il crinale che divide uno Stato di diritto da una presunta linea dura, tra l'altro neppure efficiente.

La differenza tra garantisti e non garantisti esiste; lo abbiamo constatato a seguito dei dibattiti svoltosi in Parlamento e tra le forze politiche sui fatti più eclatanti: dal terrorismo alla criminalità, anche comune, nel nostro paese. Ebbene, va detto — mi associo alle parole dell'onorevole Mancini — che non solo vi è stato un protagonismo giornalistico da parte dell'onorevole Gava, oltre che del procuratore della Repubblica di Varese, ma vi sono state anche delle affermazioni assai gravi contro coloro (i cosiddetti garantisti) che sul piano giuridico affermano la priorità dello Stato di diritto, e che, nel clima che appunto si era creato in quei giorni, sono stati additati, in maniera grave e irresponsabile, al ludibrio dell'opinione pubblica.

È inutile ribadire che tutti riteniamo il sequestro di persona un crimine abietto, rozzo e vigliacco e che è giusto quindi pretendere delle sanzioni gravi e dei processi severi per coloro che commettono tale reato; bisogna infatti anche precisare, visto che in Italia non c'è la pena di morte (come ha affermato anche il sottosegretario), che, allorché viene ordinata ed eseguita una condanna a morte, sono necessarie indagini precise, sanzioni e punizioni adeguate, nonché accertamenti rigorosi per giungere alla verità.

Credo pertanto opportuno (ho presentato al riguardo una proposta di legge) discutere anche sull'impunità di coloro che usano le armi nei confronti di chi sta commettendo un reato e che incensurato probabilmente non è. A tal proposito vorrei superare un'ipocrisia ed esprimere una opinione da giurista. A mio giudizio, quando vi è un eccidio da parte delle forze

dell'ordine è esattamente la stessa cosa uccidere un incensurato o uccidere uno che non lo è; questo significa essere coerentemente garantisti.

Ringrazio il collega Mancini della lezione che oggi ha voluto dare all'onorevole Gava, anche per le lazzaronesche affermazioni da questi ripetute in quei giorni.

Alla base di tutti vi è un problema legislativo, anche perché risentiamo ancora della legislazione dell'emergenza, della legge Reale, alla quale ci siamo opposti fin dal primo momento e su cui è il caso di fare un bilancio.

In questi giorni ricorre inoltre l'anniversario della morte di un mio compagno di partito, un giovane di diciotto anni, Luca Rossi, ucciso lo scorso anno a Milano da un carabiniere il quale è scivolato mentre sparava ad un malvivente in fuga che aveva appena compiuto uno scippo. Anche in questo caso l'inchiesta è all'anno zero; purtroppo episodi del genere si verificano quasi quotidianamente.

Per quanto riguarda invece la questione in oggetto, mi sembra si sia trattato di un'operazione politica: questa è la mia tesi, che voglio ribadire con forza. Sarebbe stato bene rispondere ai documenti di sindacato ispettivo presentati in quei giorni, quando cioè il clima politico non si era ancora stemperato. Penso ad esempio a ciò che ha dichiarato immediatamente dopo i fatti il colonnello Corinto Zocchi, comandante della legione dei carabinieri di Milano, il quale ha affermato: «Per noi il risultato più importante è poter dire alla gente che questi criminali non sono inafferrabili ed imbattibili».

In questa frase è probabilmente racchiusa la verità tutta politica dell'operazione compiuta, cioè il valore stesso dell'operazione. Il colonnello è stato chiarissimo in questo senso, così come lo è stato una volta tanto il ministro Gava. Si è trattato di un'azione esemplare, tesa a fare piazza pulita delle polemiche che in quei giorni si sviluppavano contro l'inefficienza dello Stato. Ricordo che nel luglio dello scorso anno si registrarono analoghe polemiche allorquando due rapitori dell'industriale fiorentino Dante Berardi-

nelli furono uccisi dalla polizia su un tratto autostradale nei pressi di Roma. Anche allora eravamo in piena polemica per l'incapacità dello Stato di far fronte alla piaga di sequestri. La risposta fu quell'azione che noi giudicammo avventata, omicida e suicida e che poteva provocare danni ancora più gravi.

In qualche modo il *blitz* di Luino (altre informazioni, oltre a quelle in nostro possesso, purtroppo oggi non ci sono state fornite) dimostra che sarebbe stata possibile un'operazione di polizia volta a sventare l'eventuale sequestro in maniera pulita, senza provocare una carneficina. Quindi il *blitz* di Luino non rappresenta né una fatalità né una dolorosa necessità: è stato l'esito coerente, utile e produttivo di un'operazione politica di tipo spettacolare che il Governo ha portato avanti!

In proposito, voglio ricordare — ed anche in questo senso sono nobili le parole dell'onorevole Giacomo Mancini — che ai *mass media*, comunque collocati, non è parso vero di rilevare che i quattro cadaveri erano «per di più» calabresi. Da meridionale, devo sottolineare che vi è un tipo di razzismo in siffatto uso dell'aggettivo «calabresi». Quanto compiaciuto e incivile insistere vi è stato in quei giorni su tale provenienza!

Voglio soffermarmi ora sul clima politico in cui il *blitz* di Luino, con l'uccisione dei quattro, si è inserito. Ricordiamo benissimo la polemica sulla pena di morte di quei giorni, con il segretario del maggiore partito di Governo, onorevole Forlani, che ne proponeva la reintroduzione. Ebbene, gli eventi di cui ci occupiamo si sono verificati pochi giorni dopo la discussione avvenuta al caminetto natalizio dell'onorevole Forlani, che evidentemente si diletta a parlare in maniera antigarantista (quindi, onorevole sottosegretario, esiste la differenza tra garantisti e non garantisti) della pena di morte; egli non ha chiesto che questa venisse adottata per legge (ma forse non era sua intenzione) ma ha lanciato un messaggio che è stato recepito da chi di dovere, così come è stato recepito il messaggio lanciato contro la legge Gozzini. Quindi, il clima creato da quelle truculente

dichiarazioni del segretario democristiano è suonato un po' come un «via libera».

E non si parli di linea dura antisequestri, perché solo uno Stato incapace di lottare seriamente contro un fenomeno criminale ha bisogno di simili spettacoli e di simili soddisfazioni! È questo il punto in cui garantismo ed efficienza coincidono!

È proprio sul difficile crinale tra garantismo, Stato di diritto ed efficienza, infatti, che si colloca la differenza tra uno Stato democratico e un antistato, tra la civiltà e la violenza di Stato. Lo Stato è veramente forte quando vince con i suoi mezzi democratici, non accettando la cultura dell'emergenza! Quindi, il *blitz* di Luino mi interessa perché alcune persone, anche se malviventi, sono state uccise, ma soprattutto perché è stata calpestata la logica democratica di uno Stato di diritto, che deve sempre rispettare la persona e non utilizzare mezzi ottusamente repressivi per non snaturare il proprio essere uno Stato democratico.

Qui sta il crinale sottilissimo che divide — lo ripeto — Stato democratico e antistato, civiltà e violenza. In questo, caso, probabilmente lo Stato si è comportato in maniera violenta ed incivile.

PRESIDENTE. Passiamo alle repliche degli integranti.

L'onorevole Vesce ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-02226.

EMILIO VESCE. Signor Presidente, avremmo voluto il ministro Gava in aula questa sera, perché avremmo voluto guardarlo in faccia nel momento in cui gli ripetevamo alcune cose che egli ha avuto l'ardire di dichiarare in televisione all'indomani dell'eccidio dei quattro presunti sequestratori; tra queste vi sono l'affermazione secondo cui essi sono stati giustamente assassinati (un *lapsus* che poi ha corretto) o le dichiarazioni che leggo sul *Mattino* di Napoli del 21 gennaio 1990. Ma di questo parleremo fra un attimo.

È indubbio che dietro quell'atto ci sia stata una decisione politica, anche se non

formalizzata (le decisioni politiche si prendono anche costruendo particolari condizioni culturali, di clima, di tensione) e che sul sequestro di persona si sia creato nuovo allarme sociale, anche giustificato, data la gravità di questo tipo di reati e la barbarie che si è manifestata ogni qual volta abbiamo potuto conoscere nei particolari le dinamiche dei sequestri. Per il nostro paese tutto ciò non rappresenta una novità. Siamo abituati ai sequestrati che non tornano a casa perché dati in pasto alle bestie, siamo abituati ad avvenimenti molto ma molto truci, da questo punto di vista.

È inaccettabile ed inconcepibile che lo Stato o chi lo rappresenta si assuma la gravissima responsabilità di farsi immagine della barbarie espressa dal sequestratore. La vicenda di Luino è tutto questo: ci si vuole rispecchiare nella barbarie che si vuole colpire. È una forma di violenza nei confronti della democrazia, che non può essere accettata da nessuno, tanto meno quando è portata avanti, sia pure in maniera interlocutoria, da chi detiene responsabilità altissime di Governo e di Stato.

Quindi, sarebbe necessaria un'immediata sanzione nei confronti di un ministro che osa dichiarare che sono state giustamente uccise quattro persone, sia pure presunti sequestratori. Questo avremmo voluto dire al ministro Gava, anche perché dal giorno del sequestro di Luino ad oggi abbiamo visto la nostra storia quotidiana punteggiata da altri terribili episodi di violenza.

Penso al giovane assassinato a Roma per non essersi fermato al posto di blocco, inseguito su una collina è falciato da una raffica di mitra. Il giorno dopo sui giornali abbiamo letto la solita barzelletta — mi consenta, signor sottosegretario — alla quale non crediamo più perché non abbiamo più intenzione di essere presi in giro, secondo la quale l'appartenente alle forze dell'ordine, inciampando, avrebbe esploso un colpo che ha colpito alla nuca questo giovane disgraziato che ha avuto soltanto l'ardire e la colpa di aver paura di incontrare le forze dell'ordine. Mi pare si tratti di un avvenimento che fa *pendant* e

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 APRILE 1990

comunque è tutto inserito all'interno della politica e della strategia politica che abbiamo descritto.

Certo, anch'io sono convinto che i carabinieri non possano essere tanto ossequiosi nei confronti di un privato cittadino (perché tale è il segretario della democrazia cristiana) che sostiene la necessità della pena di morte nei confronti dei sequestratori da arrivare qualche giorno dopo, a mettere in pratica i suoi suggerimenti. È evidente che tutto ciò non è accettabile, ma è altrettanto innegabile che una situazione di questo genere può aver determinato il clima adatto ad avvenimenti simili.

Desidero ricordare un altro episodio avente più o meno le stesse dinamiche del precedente. Chi non ricorda quanto è accaduto a Genova, in Via Fracchia? Chi non ricorda la vicenda nella quale quattro presunti terroristi furono massacrati? Il clima di tensione che si era creato, le proposte di legge emergenziali, gli autorevoli interventi di ministri e di altre ultimissime personalità avevano determinato quella particolare situazione, Spesso assistiamo ad episodi nei quali il comportamento delle forze dell'ordine è tale da far venir meno la fiducia che i cittadini dovrebbero avere nei confronti delle istituzioni.

Il ministro Gava parla di linguaggio delirante perché qualcuno ha collegato le affermazioni...

PRESIDENTE. Onorevole Vesce, il tempo a sua disposizione è scaduto.

EMILIO VESCE. Ho concluso, signor Presidente.

Non è possibile collegare alla pena di morte o la volontà forcaiola di uomini di Governi — sono sue parole — e di esponenti politici della maggioranza ai contenuti della legge sui benefici carcerari, eccetera.

È vero che esiste comunque un rapporto tra quanto è avvenuto ed il disegno di legge presentato dal Governo sull'argomento.

Riteniamo che ciò non sia accettabile; riteniamo che un ministro che abbia pronunciato quelle parole dopo l'eccidio di Luino e che non abbia avuto neanche un

attimo di resipiscenza nel giudicare e considerare la questione secondo una visione un tantino più generale non sia in possesso di tutti i titoli per poter sedere al posto che occupa.

GIAN CARLO RUFFINO, Sottosegretario di Stato per l'interno. Onorevole Vesce, lei sa che il ministro Gava ha fornito ampie spiegazioni a proposito delle sue dichiarazioni.

EMILIO VESCE. Certo che lo so, ma la spiegazione che ha dato si colloca all'interno di un indirizzo preciso: la giustezza dell'operato delle forze dell'ordine di fronte a quattro uomini che sono stati giustiziati! È questo...

PRESIDENTE. Onorevole Vesce, la prego! Non mi pare che dobbiamo esasperare i toni di questa seduta.

EMILIO VESCE. I morti ci sono stati!

PRESIDENTE. Sì è vero, ma non si può dire «giustiziati», perché costoro non stavano andando a messa: stavano facendo qualcos'altro!

EMILIO VESCE. Io ripeto semplicemente le parole del ministro dell'interno!

PRESIDENTE. Ho grande rispetto per quello che lei dice.

MAURO MELLINI. Chi non va a messa può essere giustiziato?

PRESIDENTE. Non esasperi anche lei il tono, onorevole Mellini

EMILIO VESCE. Io ho solo ripetuto le parole del ministro!

PRESIDENTE. Ho capito, onorevole Vesce.

L'onorevole Zavettieri ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-02229.

SAVERIO ZAVETTIERI. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo,

mio malgrado non posso ritenermi soddisfatto per le risposte fornite, perché parziali ed elusive degli interrogativi di fondo che sono stati posti.

La mia interrogazione, succinta e senza commenti, partiva da un bisogno assoluto di verità sui fatti di Luino per le reazioni contraddittorie ed emotive che si erano manifestate e chiedeva che il Governo informasse il paese dalla sede più autorevole, la Camera dei deputati, del modo in cui i fatti si erano svolti.

Dopo la risposta del sottosegretario tali questioni restano ancora in ombra, dato che egli stesso ha affermato che non ci sono elementi per chiarire le sequenze dei fatti. La mia interrogazione nasceva invece dalla necessità di sgombrare il campo da ogni possibile dubbio, anche per la fase nella quale l'episodio si è verificato, circa il fatto che si sia ricorso alle armi più per dare una lezione esemplare ai banditi, stanti la viva ed attuale polemica sui sequestri di persona ed il dibattito sulle relative misure e pene che si andavano sviluppando nel paese a seguito della vicenda Casella, che per rispondere ad un attacco a fuoco dei malviventi capace di mettere a repentaglio la vita degli agenti, certo non meno sacra di quella di chiunque altro.

Il ricorso alle armi da parte delle forze dell'ordine, signor Presidente, si giustifica solo in casi di emergenza e di immediato pericolo di vita di agenti e di cittadini indifesi; altrimenti, è lo stesso Stato a violare il primo e fondamentale diritto dell'uomo, quello alla vita, ponendosi al livello della criminalità che intende combattere e contribuendo oggettivamente all'imbarbarimento della vita sociale e civile del paese.

Gli interrogativi che avevo posto restano senza risposta e mantengono tutta intera la loro validità. L'esistenza di dubbi circa il comportamento delle forze dell'ordine in casi così gravi non dà l'immagine di uno Stato efficiente, ma di uno Stato che non è all'altezza della situazione; non fa altro che alimentare una concezione antistatale particolarmente diffusa in regioni emarginate come la Calabria e tra le popolazioni delle aree caratterizzate da maggior ma-

lessere sociale; non fa altro che sollecitare comprensione e solidarietà inopportune e sbagliate nei confronti di fenomeni malavitosi, che vanno invece isolati e messi al bando. Tali fenomeni non si sconfiggono né con le cosiddette linee dure né con l'introduzione della pena di morte, contraria alla coscienza morale del paese oltre che alla moderna civiltà giuridica, né con l'occupazione militare dell'Aspromonte da parte dell'esercito.

L'operazione Luino, dato il tempo avuto a disposizione dal momento in cui se ne è avuto il preavviso (è acquisito in modo abbastanza certo che le forze dell'ordine stessero attendendo i malviventi), poteva perfino essere filmata. Basti pensare a tanti servizi ad effetto di minore portata, ma di più gravi conseguenze, che i vari telegiornali, dal TG1 al TG2, al TG3 fanno a gara nel propinare agli italiani, specie sulla criminalità in Calabria, al fine di tranquillizzare l'opinione pubblica nazionale, giustamente turbata soprattutto in questa vigilia elettorale, stanti le varie lighe e leghe che affollano il panorama politico in alcune regioni del nord! Basti pensare a tutti i servizi speciali sulla Calabria delle ultime settimane!

Abbiamo molto penato in questi mesi per la sorte di Cesare Casella, perché non volevamo che succedesse un nuovo, grave crimine (specialmente noi calabresi ci sentiamo sollevati per l'esito positivo della vicenda) e temevamo che si abbattesse ancora una volta sulla Calabria un'altra ondata di delegittimazione e di criminalizzazione. Come se tale regione fosse responsabile di quanto sta accadendo! Essa è messa all'indice quale covo di criminali e di malviventi, mentre è la prima vittima della criminalità organizzata, della violenza e dei sequestri di persona sia perché il maggior numero dei sequestrati è rappresentato da calabresi sia perché danni incalcolabili derivano sul piano dell'immagine oltre che su quello economico e sociale.

A Rimini mi è capitato di recente di vedere, visitando un'esposizione dell'Italia in miniatura, la Calabria contrassegnata dal nome di San Luca. Ogni ulteriore com-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 APRILE 1990

mento mi pare superfluo! Il Governo dovrebbe diradare i dubbi che si addensano a questo proposito!

PRESIDENTE. L'onorevole Mellini ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatta per la sua interrogazione n. 3-02231.

MAURO MELLINI. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, prendo atto che il Governo non ha risposto alla mia interrogazione che riguardava la notizia apparsa su *Il Giornale* circa la vendita da parte della mafia di quattro persone in cambio di atteggiamenti e favori che non vogliamo prendere in considerazione in questa sede.

In questi casi il Governo deve rispondere! Ma il Governo non ha voluto farlo...

GIAN CARLO RUFFINO, Sottosegretario di Stato per l'interno. Ma non è vero!

MAURO MELLINI. ...salvo che non sia una risposta, e si pretenda che sia una risposta, l'affermazione secondo la quale la mafia avrebbe cercato di realizzare il sequestro di Luino per alleggerire la pressione sull'Aspromonte; il che mi fa pensare che il Governo abbia scelto come linea per combattere la mafia quella di far morire i mafiosi dalle risate, perché questa è un'affermazione che fa morire dalle risate mafiosi e non mafiosi!

Signor sottosegretario, se non è stata data una risposta a quell'interrogativo, rimane legittimo il dubbio che in effetti la contropartita sia stata data, non da parte di un pentito, ma da parte di un non pentito — è vero che sono tutti non pentiti, e tutt'altro che pentiti! — al Governo, o alle forze di polizia o ai carabinieri, in cambio di qualcosa che non conosciamo. La contropartita potrebbe essere rappresentata dal fatto che, in realtà, le grosse famiglie mafiose, che hanno una giurisdizione sulle zone in cui vengono tenuti prigionieri gli ostaggi, in genere non vengono mai toccate. Si insiste nei confronti degli organizzatori e degli esecutori materiali dei sequestri, ma si sa che questi pagano tangenti

alle famiglie che hanno giurisdizione sulle zone nelle quali viene gestito il sequestro.

Signor sottosegretario, lei ha parlato di un conflitto a fuoco che non c'è stato, come ha detto già il collega Mancini; tuttavia vi è stato un ferito tra i carabinieri: si sono feriti tra di loro! Questo afferma il procuratore della Repubblica quando — di fronte alla notizia certa che esiste un ferito tra i carabinieri — dice che ancora non si sa se le armi sequestrate ai banditi abbiano sparato.

GIAN CARLO RUFFINO, Sottosegretario di Stato per l'interno. C'è un accertamento in corso!

MAURO MELLINI. Gli accertamenti riguardano quindi anche il fatto che si siano sparati tra di loro! Tanto questi accertamenti sono in corso che si è deciso di non fare l'autopsia, che costituisce l'unico mezzo per stabilire quanti colpi siano stati sparati!

GIAN CARLO RUFFINO, Sottosegretario di Stato per l'interno. Da dove risulta che non sia stata fatta l'autopsia?

MAURO MELLINI. L'autopsia non è stata fatta: visto che lei non lo sa, glielo dico io!

GIACOMO MANCINI. Dopo sei ore li hanno spediti nelle bare!

PRESIDENTE. Io non interrompo mai quando si tratta di una battuta; il colloquio tuttavia mi pare un po' eccessivo!

MAURO MELLINI. Il numero dei carabinieri impegnati e la conclusione di questa azione fa pensare al finale di quel film su Emiliano Zapata, che entra in un cortile mentre i soldati tutti intorno sparano fino a ridurlo in un ammasso sanguinolento: questa è la realtà!

La stampa ha dato notizia — che non poteva non venire dai carabinieri, visto che altri non erano stati ammessi (e anche questo è significativo) — che i banditi non

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 APRILE 1990

hanno fatto in tempo a scendere dalla macchina. Inoltre, signor sottosegretario, nella sua versione vi è — se non sbaglio — un *lapsus*: lei ha detto che due persone hanno imbracciato un fucile a canne mozze; sono venuti fuori due fucili, perché uno era a pompa!

GIAN CARLO RUFFINO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Non potevo dire che avessero imbracciato due fucili ciascuno!

MAURO MELLINI. D'accordo, non vi è stato un *lapsus*. Però non si sa se le armi abbiano sparato; certo non ha sparato la mitraglietta giocattolo, che non poteva farlo. I fucili a canne mozze non hanno sparato, perché a tutt'oggi nessuno ha detto che si è accertato che lo abbiano fatto; creda pure che anche l'inefficientissimo prefetto di Varese le avrebbe saputo dire che finalmente aveva accertato che i fucili avevano sparato. Basta annusare un fucile per sapere se abbia sparato: nessuno lo ha fatto; ecco come si svolgono le indagini!

Inoltre, non è stata effettuata l'autopsia ed i militari che hanno partecipato all'operazione sono stati interrogati a distanza di due mesi. Tra l'altro, sembra che essi si siano sparati tra di loro; a questo punto, infatti, è lecito pensare che effettivamente i fucili di quei disgraziati non abbiano sparato.

Le persone in questione si trovavano in un cortile completamente circondato; sarebbe bastato mettere una macchina vuota all'ingresso del cortile per impedire loro di uscire: forse si sarebbero arresi. Si parla della ferocia di tali persone nel loro ambiente naturale; a questo proposito ricordo che l'altro giorno, sullo Zomaro — che non potrebbe rappresentare ambiente naturale migliore — quattro persone armate fino ai denti (avevano bombe, mitra e *kalašnikov*, non armi giocattolo!) si sono arrese all'intimazione dei carabinieri. Evidentemente vi è stata una conduzione diversa dell'operazione.

PRESIDENTE. Onorevole Mellini, ho il dovere di dirle che lei è andato abbondan-

temente oltre il tempo consentito. Sono stato comprensivo perché si è svolto un dialogo; la prego comunque di concludere.

GIACOMO MANCINI. Il sottosegretario lo ha interrotto più volte!

MAURO MELLINI. Concludo, signor Presidente.

Di fronte alla mancata risposta circa il ruolo che può aver avuto la mafia nel consegnare le persone in questione, devo dire che se consegna vi è stata, essa aveva per oggetto dei morti. La mafia non poteva desiderare che i quattro fossero presi vivi. Vi è allora una coincidenza: da una parte, voi non smentite quella notizia (che non è stata semplicemente inclusa nella mia interrogazione ma che è stata fornita da un giornale ad ampia diffusione: non è solo un deputato radicale, quindi, che vi dice queste cose); dall'altra vi è stato un comportamento delle forze dell'ordine coerente con quelli che avrebbero potuto essere i desideri, le aspettative, le attese di una mafia che avesse voluto consegnare tali persone all'esecuzione.

Si tratta di un interrogativo fortemente inquietante, del quale la sua risposta non si fa carico. Non possiamo che rimanere turbati di fronte ad un atteggiamento di questo tipo.

Consideriamo tutta la storia, le notizie riportate dalla stampa e le affermazioni del procuratore della Repubblica, il quale ha giustificato il comportamento dei carabinieri e ha sostenuto che non si sapeva se le armi avessero sparato. Anche egli ha fatto dichiarazioni alla stampa, altro che segreto istruttorio! Il segreto istruttorio esiste soltanto da parte del Governo quando deve rispondere al Parlamento! I magistrati, che sono i primi nell'elenco delle persone tenute a rispettare il segreto istruttorio, non lo osservano mai, convocano conferenze stampa, illustrano le situazioni, ripetono...

PRESIDENTE. Onorevole Mellini, l'ho già invitata a concludere. Lei sta veramente eccedendo!

MAURO MELLINI. Ho concluso, signor Presidente.

Di fronte alla situazione richiamata, non possiamo non riconoscere che, se mettiamo insieme quanto è rilevato nella interrogazione n. 3-02231 di cui sono primo firmatario e l'evento, che ormai può considerarsi certo, della esecuzione nel cortile, i dubbi che sorgono sono veramente atroci. A tale riguardo non credo si possa parlare nemmeno di insoddisfazione per la risposta del Governo.

Onorevole sottosegretario, le consegno un libro di Pasquino Crupi. Non chiedo che venga addirittura allegato agli atti, ma ritengo sia opportuno che lei ne venga a conoscenza. Infatti in esso è contenuta una rassegna degli atteggiamenti della stampa: è bene che il Ministero dell'interno, così male informato dal prefetto di Varese, sia per lo meno informato grazie allo scritto di un pregevole autore calabrese, che credo abbia compiuto un'opera di alta civiltà, anche se il ministro Gava sostiene che si tratta di una certa cultura eversiva, alla quale — me lo consenta — mi sento particolarmente legato e nella quale mi riconosco (*Il deputato Mellini consegna il suddetto volume al sottosegretario di Stato per l'interno*).

PRESIDENTE. L'onorevole Ciconte ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per l'interrogazione Pacetti n. 3-02332 di cui è cofirmatario.

VINCENZO CICONTE. Signor Presidente, onorevole sottosegretario, vi sono punti oscuri nella vicenda di cui ci occupiamo, ancora non chiariti dalla risposta del Governo alla interrogazione Pacetti n. 3-02332 di cui sono cofirmatario, risposta a mio giudizio deludente, che ha eluso le questioni da noi sollevate.

D'altra parte gli interrogativi rimangono tutti aperti. Sarebbe stato possibile mostrare una maggiore efficienza e professionalità, che avesse evitato lo spargimento di sangue? So che la questione è delicata; conosciamo i rischi che corrono le forze dell'ordine e le vittime che tra di loro si sono registrate. Tuttavia il pro-

blema esiste. L'efficienza non deve andare a scapito delle garanzie né il rispetto di queste ultime può comportare una riduzione della necessaria efficienza, professionalità e preparazione.

Sarebbe stato possibile mettere in atto tecniche di intervento tali da consentire la cattura di coloro che hanno tentato il sequestro? Erano queste le disposizioni impartite alle forze dell'ordine? Ho apprezzato la sua affermazione, onorevole sottosegretario, circa il massimo rispetto per la vita umana: si tratta tuttavia di un'affermazione generale, mentre la nostra interrogazione chiedeva invece quali fossero le disposizioni relative alla vicenda in questione, visto che è stato scritto che le forze dell'ordine erano a conoscenza dell'arrivo del commando.

Se i carabinieri erano a conoscenza dell'arrivo di tali soggetti, avrebbero potuto agire diversamente al fine di impedire il sequestro e contemporaneamente catturare vivi i sequestratori?

Del resto azioni del genere, se non sono assolutamente inevitabili, rischiano di elevare la soglia dell'aggressività e della risposta dell'altra parte, della 'ndrangheta. Comunque si tratta di azioni del tutto inutili e improduttive sul piano concreto e operativo nella lotta contro i sequestri, come del resto i fatti successivi hanno ampiamente dimostrato.

Credo che occorra ragionare attorno agli avvenimenti di Luino e alle vicende successive e in merito alle dichiarazioni dell'onorevole Gava che, come hanno sottolineato anche altri colleghi, sono state particolarmente gravi.

I fatti di Luino sono serviti a far affermare che lo Stato in questa vicenda ha mostrato determinazione nella lotta contro i sequestri di persona. Qualcuno ha scritto addirittura che ha voluto mostrare i muscoli; ma è proprio così?

In realtà, non esiste una politica ed una linea efficace contro i sequestri, cioè una vera e propria strategia del Governo per contrastare adeguatamente i sequestri di persona. Si è pensato di mandare l'esercito in Aspromonte, di militarizzare la zona, ma nonostante lo spiegamento delle forze

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 APRILE 1990

dell'ordine, non sono pervenuti risultati confortanti, e non vi potranno essere se non si mostrerà la volontà di attivare strutture idonee per ricercare e catturare i grandi latitanti, se cioè non si uscirà dalla logica dell'emergenza per entrare finalmente in una nuova fase.

Occorre svellere le radici economiche, sociali, culturali e politiche che danno alimento alla 'ndrangheta. Anche in altre circostanze abbiamo del resto sollevato tali problemi e indicato le soluzioni; non ho il tempo di illustrarle in questa sede: ricordo solo l'analisi che il gruppo comunista ha effettuato di questi problemi contenuta nella relazione di minoranza presso la Commissione antimafia.

Vorrei però ricordare solo un dato: nel territorio della Calabria non è stata ancora abolita la pena di morte. È questo il problema politico che deve porsi il Governo: la vita dei cittadini (uomini, donne e, sempre di più, bambini) non è garantita. Cosa fa il Governo dinanzi a questa situazione?

L'onorevole Forlani, dando voce ad una sorta di ideologia patibolare, ha proposto la pena di morte, che per altro non ha avuto grande fortuna né tra i partiti democratici né sulla grande stampa. Non vorrei che tale soluzione fosse surrettiziamente introdotta con avvenimenti come quelli di Luino.

Può uno Stato democratico rispondere con la violenza? Oppure, come si sta facendo, con l'inefficienza, che rischia di diventare sempre di più una nuova forma di moderna complicità nelle condizioni in cui versano la Calabria ed altre regioni del Mezzogiorno?

I fatti di Luino hanno rilanciato con forza l'idea e l'immagine di una Calabria terra di sequestratori, di mafia. Questi avvenimenti hanno dato fiato ad un'ondata di razzismo e a tante leghe che si sono costituite nel nord, che hanno interesse a presentare la Calabria in questo modo.

PRESIDENTE. Onorevole Ciconte, in precedenza non ho richiamato l'onorevole Mellini al rispetto rigoroso dei limiti di tempo dal regolamento per dichiarare la propria soddisfazione o meno per le ri-

sposte del Governo; non lo farò neanche con lei. Desidero tuttavia avvertirla che i cinque minuti a sua disposizione sono già trascorsi.

VINCENZO CICONTE. La ringrazio, signor Presidente. Vorrei aggiungere che c'è un'altra Calabria che sta reagendo, che sta lottando contro la mafia.

Non mi riferisco solo ai magistrati ed alle forze dell'ordine ma anche a donne, a giovani, a giovanissimi. Negli ultimissimi giorni si stanno verificando eventi in Calabria, in particolare nella zona di Locri, che coinvolgono addirittura uomini della Chiesa. Saprà senz'altro che il prefetto ha proposto la scorta armata al vescovo di Locri dopo gli ultimi avvenimenti.

Tutto ciò dimostra l'aggressività della 'ndrangheta, ma anche un altro fatto estremamente rilevante: la Chiesa, con personaggi importanti, si sta schierando apertamente e con grande efficacia nella lotta contro la 'ndrangheta, al punto tale che questa è costretta a reagire. Anche di questa Calabria bisogna parlare per porne in evidenza le grandi potenzialità e la grande ricchezza di cui dispone per lottare efficacemente contro un fenomeno barbaro ed abietto, che colpisce anzitutto la Calabria e la coscienza di tutti i calabresi onesti.

PRESIDENTE. Le seguenti interrogazioni, che trattano lo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente:

Russo Spena, Cipriani, Russo Franco, Arnaboldi, Tamino, Ronchi e Capanna, al ministro dell'interno, «per conoscere le motivazioni dell'intervento effettuato dai carabinieri nella mattinata di mercoledì 29 giugno 1988 ai cancelli dell'Alfa Lancia di Arese, che ha avuto i seguenti caratteri ed effetti:

la presenza, fin dalle ore 7 del mattino, di numerosi carabinieri alle portinerie, armati di mitra, alcuni dei quali si sono addentrati nei viali interni alla fabbrica;

intorno alle 9, vedendo arrivare alcuni lavoratori licenziati, i guardiani della por-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 APRILE 1990

tineria est hanno sbarrato i cancelli impedendo sia l'uscita che l'entrata dei lavoratori;

tale grave comportamento è avvenuto sotto gli occhi dei carabinieri che non sono intervenuti e che, per bocca del responsabile del drappello, hanno, di fronte a numerosi testimoni, invitato i guardiani a trovare testimoni per difendersi da eventuali azioni legali che, nel frattempo, erano state annunciate dai lavoratori;

il tenente dei carabinieri della stazione di Rho presente alla portineria est non solo non ha fatto cessare l'operato illegittimo messo in opera dalla direzione aziendale con la chiusura dei cancelli, ma ha addirittura egli stesso svolto la funzione di vietare l'ingresso ai lavoratori e a sindacalisti che volevano entrare per espletare le loro funzioni;

la forza pubblica, informata dai lavoratori licenziati e dai sindacalisti presenti, dell'esistenza di una sentenza della magistratura che ordina il loro reintegro anche con l'uso della forza pubblica (ordinanza del dottor Canosa del 26 maggio 1988, relativa alla causa n. 6329/87) non ha mutato il proprio atteggiamento» (3-00953).

(4 luglio 1988)

Arnaboldi, Capanna, Cipriani, Guidetti Serra, Ronchi, Russo Franco, Tamino, Russo Spena, ai ministri dell'interno e della difesa, «per sapere — premesso che:

venerdì 1° luglio 1988 i lavoratori Corrado Delle Donne (segretario della federazione milanese di Dp), Renzo Canavesi e Nicolo Piluso (delegato del reparto verniciatura) licenziati (con sentenza non definitiva) dall'Alfa-Lancia di Arese, presentatisi alla portineria dell'azienda per partecipare alle assemblee indette dalle organizzazioni sindacali, sono stati circondati dai carabinieri che hanno tentato di caricarli a forza sul cellulare;

i lavoratori pur non reagendo sono stati maltrattati dai carabinieri che causavano loro numerosi strappi agli abiti;

soltanto l'intervento in massa dei lavoratori dell'Alfa-Lancia, che di fronte all'aggressione dei carabinieri prolungavano lo sciopero, ed in corteo portavano in fabbrica Delle Donne, Canavesi e Piluso, impediva il loro arresto —:

di fronte al prolungarsi dell'azione persecutoria da parte della Fiat e dei carabinieri nei confronti dei lavoratori e di democrazia proletaria, se non ritengano opportuno intervenire per far rispettare anche all'Alfa-Lancia di Arese i diritti politici e sindacali dei lavoratori» (3-00976).

(5 luglio 1988)

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

GIAN CARLO RUFFINO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, gli onorevoli Russo Spena e Arnaboldi, unitamente ad altri deputati, hanno presentato due interrogazioni per conoscere il pensiero del Governo su alcuni episodi verificatisi, rispettivamente, il 29 giugno 1988 e il successivo 1° luglio, davanti ai cancelli degli stabilimenti Alfa Lancia industriale SPA di Arese, in occasione di manifestazioni di protesta di dipendenti dell'azienda milanese in favore di tre lavoratori licenziati con provvedimento dell'autorità giudiziaria.

Al centro degli avvenimenti, l'intervento effettuato in entrambe le circostanze dai militari della compagnia carabinieri di Rho e del gruppo Milano II, del quale vengono chieste le motivazioni, ritenendo gli onorevoli interroganti di intravedere nel comportamento, in concreto seguito, un'azione persecutoria nei confronti dei lavoratori ed una violazione dei diritti politici e sindacali dei dipendenti dell'azienda.

Alle due questioni sono chiamato a fornire risposta congiunta come del resto è opportuno sia per maggiore chiarezza nell'esposizione dei fatti sia perché le due interrogazioni, pur riguardando avvenimenti distinti nel loro svolgimento, attengono tuttavia allo stesso argomento.

Gli episodi si collocano nel clima di con-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 APRILE 1990

flittualità determinatosi tra i responsabili dell'azienda e le maestranze per il licenziamento di tre dipendenti disposto dal tribunale di Milano, sezione del lavoro, e nel conseguente stato di tensione, originato dal tentativo da parte dei lavoratori di consentire ugualmente ai tre operai l'ingresso nella fabbrica.

Queste sono le precise circostanze dei fatti, dalle quali occorre muovere se si vuole esprimere una valutazione responsabile sugli avvenimenti verificatisi mercoledì 29 giugno e venerdì 1° luglio 1988 davanti ai cancelli dell'Alfa Lancia di Arese.

La presenza, davanti all'ingresso est degli stabilimenti di Arese, dei militari della compagnia carabinieri di Rho, al comando di un ufficiale trova la sua ragion d'essere nella comprovata esigenza di evitare che una situazione di per sé già obiettivamente tesa potesse ulteriormente degenerare, assumendo aspetti e toni non facilmente controllabili dalle forze di polizia.

D'altra parte, i responsabili locali dell'ordine e della sicurezza pubblica sono stati indotti a tale valutazione proprio sulla base dell'atteggiamento assunto da Corrado Delle Donne, Renzo Canavesi e Nicola Piluso (i tre operai licenziati) i quali hanno voluto ugualmente accedere all'interno dell'azienda, senza tenere in alcun conto la contraria volontà della direzione della società milanese.

Infatti, nonostante le diffide e gli inviti, ripetutamente rivolti dai carabinieri, i tre dipendenti riuscivano, con l'aiuto di circa trenta lavoratori della società, a varcare il cancello dello stabilimento, portandosi nei locali adibiti al consiglio di fabbrica. La scena si è ripetuta, per altro in forma più accesa, il 1° luglio 1988, quando il conflitto (che si protraeva da tempo) tra le maestranze ed i responsabili dell'azienda era degenerato in veri e propri contrasti fisici fra trecento manifestanti (che cercavano di favorire l'ingresso in fabbrica dei tre dipendenti licenziati, cogliendo l'occasione di un'assemblea indetta a sostegno della piattaforma contrattuale) ed il personale di sorveglianza dello stabilimento, che intendeva in qualche modo impedirlo.

Anche in questa circostanza si rendeva necessaria la presenza, nei pressi dello stabilimento di Arese, di militari del gruppo carabinieri Milano II, i quali predisponavano le misure occorrenti ad impedire l'ingresso in fabbrica ai tre operai licenziati.

Invero cento dimostranti, sostenuti da altri operai, dopo un breve e violento tafferuglio, riuscivano a forzare il cordone di sicurezza predisposto dai carabinieri, consentendo l'ingresso nella fabbrica a due dei dipendenti licenziati, il Canavesi e il Piluso.

Nel corso degli incidenti, l'ufficiale dei carabinieri, responsabile del reparto dell'Arma intervenuto per assicurare il mantenimento dell'ordine pubblico, riportava lesioni e contusioni.

Il comportamento tenuto nella circostanza dai militari dell'Arma è stato commisurato al particolare stato di tensione emotiva determinatosi ed alle obiettive esigenze di evitare che la situazione stessa potesse assumere aspetti più preoccupanti.

È peraltro inoppugnabile che da parte dei manifestanti sono stati posti in essere comportamenti illegittimi, dei quali occorre tenere necessariamente conto per una ponderata valutazione delle responsabilità.

In primo luogo, si era in presenza di una manifestazione non preavvisata al questore, a norma del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, e quindi di una manifestazione non autorizzata.

Tuttavia, proprio per evitare disordini più gravi, i carabinieri si sono astenuti dal procedere nelle forme di rito allo scioglimento della manifestazione.

Vi è poi una circostanza che non può essere trascurata e che riguarda il comportamento tenuto dai tre operai licenziati. È noto che quando intervenga un licenziamento, disposto, onorevole Russo Spina, con provvedimento formale dall'autorità giudiziaria, vengono meno, a seguito dell'interruzione del rapporto di lavoro, tutti i presupposti di diritto e di fatto che legano il lavoratore licenziato all'azienda. All'infuori del rapporto contrattuale di lavoro, non esiste quindi per il dipendente

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 APRILE 1990

alcun diritto di accesso alla fabbrica, che infatti è interdetto agli «estranei»; ed un operaio licenziato con provvedimento definitivo dell'autorità giudiziaria assume, in fatto e in diritto, la posizione di «estraneo».

Comportamenti come quelli cui fanno riferimenti gli onorevoli interroganti, posti in essere dai lavoratori licenziati, sono pertanto da considerare in contrasto con la legge. Comunque, su tutti questi aspetti non mancherà di pronunciarsi la magistratura, che è stata interessata da un rapporto di polizia giudiziaria inviatogli il 2 luglio 1988 dall'arma dei carabinieri.

A seguito della denuncia è stato pertanto instaurato il relativo procedimento penale davanti alla procura della Repubblica di Milano, che ha emesso ordini di comparizione contro 25 persone imputate dei reati di violazione di domicilio, resistenza a pubblico ufficiale, diffusione di notizie false e tendenziose, lesione personale e ingiuria. Ci risulta che tutti gli imputati siano stati già interrogati e che complessivamente siano stati sentite 38 persone tra testimoni e parti lese. Il magistrato inquirente sta attualmente procedendo ad un attento vaglio degli elementi forniti dalla direzione della società Alfa Lancia e a verificare, sulla base degli accertamenti svolti e delle dichiarazioni rese, le effettive responsabilità delle persone denunciate e rimaste coinvolte nella vicenda.

Al di là delle conclusioni cui perverrà l'autorità giudiziaria, i quesiti formulati dagli onorevoli interroganti pongono qualche interrogativo sul quale ritengo doveroso soffermarmi. Il più importante di essi riguarda i rapporti che debbono intercorrere, in un moderno Stato democratico, tra il comportamento delle forze dell'ordine e le manifestazioni di protesta poste in essere dai cittadini nell'esercizio delle libertà politiche e sindacali.

Su tale punto desidero essere molto chiaro, precisando senza equivoci che la politica generale del Governo nella materia è ispirata al principio di consentire ogni spazio per tutte le libere manifestazioni del pensiero (quindi anche quelle che si esprimono tramite il dissenso e la prote-

sta), purché siano sempre mantenute entro l'unico limite costituito dal rispetto della legge e della legalità.

Su tali linee si è sempre mosso il Ministero dell'interno e in tale direzione continuerà a muoversi, nella responsabile convinzione che questa sia l'unica via da percorrere per irrobustire e consolidare le radici di un ordinamento e di uno Stato democratico rigorosamente ancorati alle garanzie della legalità ed al principio della certezza del diritto.

PRESIDENTE. L'onorevole Russo Spena ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-00953 e per l'interrogazione Arnaboldi n. 3-00976, di cui è cofirmatario.

GIOVANNI RUSSO SPENA. Signor Presidente, non è che io sia insoddisfatto: credo piuttosto che l'onorevole sottosegretario debba sulla base di ulteriori accertamenti, dimostrare ai carabinieri di Rho (che penso abbiano fornito gli elementi esposti dal senatore Ruffino) di essere stato male informato e quindi di essere stato messo in condizione di dire cose non vere dinanzi al Parlamento!

A parte il clima di tensione (che non esisteva) e a parte i comportamenti illegittimi posti in essere (sui quali deciderà l'autorità giudiziaria), evidentemente dobbiamo ritenere che i carabinieri di Rho (e non è questo il primo caso) si considerano agenti privati di un'azienda (anche se di un'azienda molto potente come la FIAT); tale non è invece il loro compito istituzionale.

Nelle interrogazioni che abbiamo presentato solleviamo denunce molto precise. Devo evidenziare che è aperto un procedimento giudiziario in ordine al fatto che il tenente dei carabinieri della stazione di Rho, presente alla portineria est, non solo non ha fatto cessare l'operato illegittimo messo in atto dalla direzione aziendale con la chiusura dei cancelli, ma ha addirittura egli stesso vietato l'ingresso ai lavoratori e ai sindacalisti che volevano entrare per espletare le loro funzioni. Lo stesso tenente dei carabinieri consigliava poi ai guardiani della portineria di trovare testi-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 APRILE 1990

moni e — mi risulta — di fingere incidenti.

Oltre al problema dei lavoratori che sono stati maltrattati dai carabinieri (i relativi accertamenti saranno compiuti in sede giudiziaria), vi è un punto sul quale, onorevole sottosegretario, si registra una informazione errata, che pure era stata correttamente data dai lavoratori alla forza pubblica.

Non si trattava affatto (quindi le considerazioni svolte dal sottosegretario possono essere anche giuste ma riguardano un'altra fattispecie!) di lavoratori licenziati che non potevano entrare all'interno della fabbrica. Questa è l'interpretazione data dalla FIAT. Io ho seguito come avvocato questa lunghissima vicenda giudiziaria. Ebbene, il 26 maggio 1988 il dottor Canosa, pretore del lavoro, aveva emesso un'ordinanza che prevedeva il reintegro anche con l'uso della forza pubblica (come previsto dalla legge), dei lavoratori illegittimamente licenziati di cui era stato annullato il licenziamento. Siamo quindi di fronte ad un'altra fattispecie. I sindacalisti che accompagnavano i tre lavoratori reintegrati hanno trovato vicino alle porte i carabinieri, che davano manforte ai guardiani che avevano chiuso i cancelli. Stiamo parlando di questo! Sicuramente, onorevole sottosegretario, le sono state date informazioni sbagliate.

Per questo non mi dichiaro insoddisfatto della sua risposta: evidentemente, infatti lei signor sottosegretario ha elaborato la sua risposta sulla base di informative errate. Ciò è allarmante, perchè dimostra la veridicità di quanto denunciato nella nostra interrogazione: il fatto cioè che i carabinieri di Rho agiscono da guardiani dell'azienda. Essi infatti, su richiesta, si sono recati alle 7 di mattina davanti ai cancelli della fabbrica, senza che in verità vi fosse alcun clima di tensione: la prima volta vi erano infatti tre lavoratori e otto sindacalisti operatori di zona; la seconda volta, ovviamente (come sempre avviene in questi casi), vi è stato un corteo che ha accompagnato i lavoratori, dal momento che si era creato un braccio di ferro con l'azienda.

In una situazione così intricata, non posso che dire che io sono contro non solo la giuridicizzazione dei conflitti ma anche contro la tendenza a considerare il conflitto sindacale materia di ordine pubblico.

Visto che ormai son passati passati tanti mesi dall'episodio, e che quindi il caso non è più caldo, io credo che il Ministero dell'interno dovrebbe far comprendere alla tenenza dei carabinieri di Rho che quando dall'azienda è richiesto l'intervento delle forze dell'ordine queste si devono astenere da comportamenti riservati ai guardiani dell'azienda, mantenendo un atteggiamento di terzietà, equanime nei confronti delle parti in conflitto sindacale. Altrimenti, ci troviamo appunto di fronte ad un conflitto sindacale distorto, che diventa fatto di ordine pubblico, dando luogo a tensioni anche estremamente pericolose.

È questo il senso che io do al «colloquio a due» che in sostanza abbiamo avuto in quest'aula. Prendo atto che il Governo, attraverso le sue parole, ribadisce in questa sede la volontà di non intervenire con le forze dell'ordine in materia di conflitti sindacali. Credo però che l'esecutivo farebbe bene a riflettere sulla situazione particolarmente grave che si è venuta a creare in una zona del milanese e in qualche altra zona d'Italia. Noi, facendo il nostro dovere di parlamentari vicini ai settori dei lavoratori, abbiamo ritenuto doveroso denunciare l'episodio al Governo, proprio perchè non vogliamo che gli organi dello Stato si vedano coinvolti all'interno dei conflitti sindacali.

GIAN CARLO RUFFINO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. C'è un dato obiettivo, onorevole Russo Spena! Quello dell'inchiesta giudiziaria per tutta la serie di reati che le ho indicato. Come è specificato nell'interrogazione dell'onorevole Arnaboldi, inoltre per evitarne l'arresto, Delle Donne, Canavesi e Piluso venivano portati in corteo in fabbrica!

GIOVANNI RUSSO SPENA. Sì, ma è evidente che questo...

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 APRILE 1990

GIAN CARLO RUFFINO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Non è nella sua interrogazione, onorevole Russo Spena, ma in quella della collega Arnaboldi!

PRESIDENTE. Onorevole sottosegretario, lei ha già fornito la risposta. Adesso vuol fornire anche una integrazione, ma non mi sembra il caso!

Onorevole Russo Spena, continui pure.

GIOVANNI RUSSO SPENA. Onorevole sottosegretario, lei sa benissimo che si era creata una situazione di conflitto sindacale! Anzi, questo fatto è un elemento ulteriore che dimostra come i lavoratori della fabbrica ritenessero i tre operai licenziati come propri compagni di lavoro, legittimamente reintegrati nelle loro mansioni.

Io spero, comunque, che il ministero assuma una posizione chiara al riguardo, anche per evitare che il procedimento giudiziario si prolunghi fino alle calende greche. Speriamo che al danno non segua anche la beffa. Io ritengo necessario che il conflitto sindacale resti tale e che i carabinieri si limitino a compiere il loro dovere senza manifestare all'interno del processo elementi di asprezza nei confronti dei lavoratori.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interpellanze e delle interrogazioni all'ordine del giorno.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Martedì 3 aprile 1990, alle 16:

Seguito della discussione dei progetti di legge:

S. 1509. — Aggiornamento, modifiche ed integrazioni della legge 22 dicembre 1975, n. 685, recante disciplina degli stupefacenti e sostanze psicotrope. Prevenzione, cura e riabilitazione dei relativi stati di tossicodipendenza (*approvato dal Senato*) (4414).

GARAVAGLIA ed altri: Nuove norme per la prevenzione e la cura delle tossicodipendenze, per il recupero dei tossicodipendenti, per la prevenzione e repressione dei traffici illeciti di sostanze stupefacenti e psicotrope (1422).

PELLICANÒ: Norme relative al traffico degli stupefacenti e al trattamento dei tossicodipendenti (2976).

TEODORI ed altri: Legalizzazione della *cannabis indica* (canapa indiana) e modifica della legge 22 dicembre 1975, n. 685, in materia di disciplina degli stupefacenti e delle sostanze psicotrope (3095).

ZANGHERI ed altri: Norme contro il traffico di stupefacenti (3381).

RONCHI ed altri: Norme per la prevenzione delle tossicodipendenze, contro il mercato nero, e per il rispetto dei diritti dei cittadini tossicodipendenti (3395).

TEODORI ed altri: Regolamentazione legale delle sostanze psicoattive per sottrarre il traffico delle droghe alle organizzazioni criminali (3461).

BENEVELLI ed altri: Nuove norme per la prevenzione delle tossicomanie e dell'alcoolismo e per la cura e il recupero dei tossicodipendenti (3659).

POGGIOLINI ed altri: Norme per la costituzione dei centri di socio-riabilitazione dei tossicodipendenti (4246).

— *Relatori*: Casini Carlo e Artioli, per la maggioranza; Benevelli e Teodori di minoranza.

(*Articolo 81, comma 4, del regolamento*).

La seduta termina alle 19,5

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO
STENOGRAFIA DELL'ASSEMBLEA
DOTT. VINCENZO ARISTA

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
PROF. TEODOSIO ZOTTA

*Licenziato per la composizione e la stampa
del Servizio Stenografia dell'Assemblea
alle 20.30.*

PAGINA BIANCA

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 APRILE 1990

COMUNICAZIONI

Annunzio di una proposta di legge.

In data 30 marzo 1990 è stata presentata alla Presidenza la seguente proposta di legge dai deputati:

CARIA e BRUNO ANTONIO: «Norme per la sicurezza dei locali dove avviene l'utilizzazione di gas allo stato liquido o aeriforme» (4711).

Sarà stampata e distribuita.

Assegnazione di proposte di legge a Commissioni in sede referente.

A norma del comma 1 dell'articolo 72 del regolamento, comunico che i seguenti progetti di legge sono deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede referente:

alla I Commissione (Affari costituzionali):

SAVIO: «Nuove norme in materia di concorsi a cattedra di prima fascia riservati ai professori associati di cui all'articolo 5 del decreto del Presidente della Repubblica 11 luglio 1980, n. 382» (4672) (con parere della V, della VII e della XI Commissione);

alla VII Commissione (Cultura):

COLOMBINI ed altri: «Norme per lo sviluppo e la qualificazione degli asili nido» (4169) (con parere della I, della V, della VIII, della XI e della XII Commissione);

PINTO ed altri: «Istituzione del corso di laurea in scienze dello sport e dell'educazione fisica e motoria, norme transitorie per gli ISEF» (4660) (con parere della I,

della V, della XI e della XII Commissione);

alla X Commissione (Attività produttive):

RAVAGLIA ed altri: «Nuove norme contro l'abusivismo commerciale» (4647) (con parere della I, della II, della VI e della IX Commissione);

alla XII Commissione (Affari sociali):

CARIA: «Istituzione di unità operative di valutazione funzionale e riabilitazione del cardiopatico nei presidi ospedalieri» (4654) (con parere della I, della V e della XI Commissione).

Trasmissioni di risoluzioni dal Parlamento europeo.

Il Presidente del Parlamento europeo ha trasmesso il testo di 6 risoluzioni:

«sul programma di lavoro della Commissione per il 1990» (doc. XII, n. 179);

«sulla concentrazione dei mezzi di informazione» (doc. XII, n. 180);

«sulla fiscalità del risparmio» (doc. XII, n. 181);

«sulle relazioni economiche e commerciali tra la Comunità europea e la Repubblica di Polonia» (doc. XII, n. 182);

«sulle iniziative legislative prioritarie in materia sociale da inserire nel programma di lavoro della Commissione per il 1990» (doc. XII, n. 183);

«sull'applicazione della legislazione co-

munitaria in materia d'ambiente» (doc. XII, n. 184).

Questi documenti saranno stampati, distribuiti e, a norma dell'art. 125 del regolamento, deferiti alle sottoindicate commissioni permanenti:

alla I Commissione (doc. XII, n. 179);
alla VI Commissione (doc. XII, n. 181);
alla VII Commissione (doc. XII, n. 180);
alla VIII Commissione (doc. XII, n. 184);
alla X Commissione (doc. XII, n. 182);
alla XII Commissione (doc. XII, n. 183),

nonché, per il prescritto parere alla III Commissione.

Trasmissione dal ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica.

Il ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica, con lettera in data 26 marzo 1990, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 2, comma 3, del decreto legge 15 dicembre 1986, n. 867, convertito con modificazioni, dalla legge 13 febbraio 1987, n. 22, la relazione sulla partecipazione italiana ai progetti di ricerca applicata nel campo della cooperazione internazionale e comunitaria (iniziativa Eu-

reka), relativa all'anno 1989 (doc. XC, n. 2).

Questo documento sarà stampato e distribuito.

Annunzio di interrogazioni e di una interpellanza.

Sono state presentate alla Presidenza interrogazioni e una interpellanza. Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni.

Sono pervenute alla Presidenza dai competenti ministeri risposte scritte ad interrogazioni. Saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

Ritiro di un documento del sindacato ispettivo.

Il seguente documento è stato ritirato dal presentatore: interrogazione con risposta orale Bassanini n. 3-02074 del 13 novembre 1989.

PAGINA BIANCA

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 APRILE 1990

*INTERROGAZIONI
E INTERPELLANZA PRESENTATE*

PAGINA BIANCA

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 APRILE 1990

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

RUSSO SPENA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che:

il 9 marzo scorso ha segnato un anno da quando, presso l'Associazione degli industriali, la Yoshida Mediterranea SpA ha siglato un accordo con cui si è stabilito per 16 operai la sospensione dal lavoro per circa 24 mesi, in attesa del trattamento di CIG speciale;

nell'attesa, ai 16 dipendenti è stato corrisposto un importo di lire 990.000 mensili a titolo di anticipazione del TIR;

a distanza di un anno la richiesta di CIGS non è stata ancora avanzata, mentre la Yoshida ha proceduto all'assunzione di diversi giovani con contratti di formazione-lavoro;

il sabato l'azienda ricorre al lavoro straordinario che secondo la direzione aziendale sarebbe a recupero del lavoro non svolto dai 16 lavoratori in CIGS —

se il ministro non intenda, tramite l'UPLMO, intervenire per aprire un confronto tra le parti in causa richiamando l'azienda ad un maggior rispetto del diritto al lavoro dei propri dipendenti e quali iniziative intenda, a tal proposito, mettere in essere. (4-19117)

SERAFINI ANNA MARIA, SEPPIA e NERLI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che:

la sezione distaccata di Poggibonsi dell'Istituto tecnico industriale « Sarrocchi » svolge una funzione indispensabile nella realtà economica sia della Valdese senese che di quella fiorentina;

sia gli studenti che il personale docente e non docente ed i genitori richiedono il non accorpamento dell'istituto

Poggibonsi con l'istituto di Cennini di Colle Val d'Ensa;

il progetto dell'amministrazione comunale di Poggibonsi è incentrato su una costituzione di un polo tecnico scientifico avente come sede Poggibonsi stessa;

esiste la disponibilità dell'amministrazione comunale di Poggibonsi a prevedere una nuova sede per la sezione distaccata di Poggibonsi dell'istituto tecnico industriale « Sarrocchi »;

si sottolineano le forme forti e civili con le quali si è svolta l'occupazione dell'istituto di Poggibonsi e la consapevolezza dimostrata dagli studenti affinché sia revocata la decisione del Provveditore agli studi di Siena e si sviluppi ulteriormente il profilo — già alto — dell'istituto;

le forze politiche e sindacali della provincia di Siena e della Val d'Elsa sostengono unitariamente tali progetti e richieste —

quali iniziative intenda prendere per rivedere, respingendola, la decisione del Provveditore agli studi di Siena, e contribuire al potenziamento del polo tecnico scientifico di una realtà così importante dell'intero territorio senese. (4-19118)

SANTARELLI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se non ravvisi nel comportamento della Sovrintendenza della pubblica istruzione per il Lazio e l'Umbria una omissione censurabile per la mancata attuazione delle norme di cui al decreto-legge 6 novembre 1989, n. 357, convertito, con modificazioni, dalla legge 27 dicembre 1989, n. 417 e della relativa circolare applicativa (telex 61 prot. 946 del 10 marzo 1990) in materia di reclutamento del personale della scuola, in particolare per il riconoscimento del diritto all'inserimento nella graduatoria di concorsi per soli titoli degli insegnanti « che abbiano superato un concorso di abilitazione anche se vi siano stati ammessi con riserva ».

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 APRILE 1990

La suddetta Sovrintendenza, opponendosi alla chiara volontà espressa dal legislatore e quindi alle giuste aspettative di circa 2.500 insegnanti, non intenderebbe legittimare la posizione di questi ultimi per un'assurda ed unilaterale interpretazione riguardante l'ambito di applicazione della legge, nonostante altre Sovrintendenze come quella di Napoli abbiano già risolto la questione in senso positivo.

Ciò premesso, l'interrogante chiede se il ministro non intenda emanare con adeguate direttive ai servizi competenti perché vi si uniformino senza remore, tenuto conto, tra l'altro, dei termini di scadenza previsti dall'articolo 12 del citato decreto-legge n. 357 del 1989, e delle assurde discriminazioni che inevitabilmente si verrebbero a creare per la persistente inazione della Sovrintendenza di Roma, gravemente pregiudizievole dei diritti degli interessati. (4-19119)

ARNABOLDI e RUSSO SPENA. — *Ai Ministri delle finanze e della funzione pubblica.* — Per sapere — premesso che:

in attuazione del decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, del 5 agosto 1988, n. 325, relativo alla mobilità del personale statale, è stato pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* dell'8 agosto 1989, l'elenco dei posti vacanti da coprire a norma del citato decreto:

il termine perentorio di 60 giorni previsto per la presentazione della domanda di trasferimento da parte degli interessati è scaduto l'8 ottobre 1989;

i 45 giorni di tempo a disposizione delle amministrazioni per la formazione ed approvazione delle graduatorie degli aspiranti alla mobilità sono abbondantemente trascorsi senza che vi siano notizie sulla loro esistenza;

in alcuni uffici periferici dell'amministrazione finanziaria agli interessati al trasferimento è stato riferito che nessuna disposizione è loro pervenuta dal Ministero;

ancora alla data odierna nulla è dato sapere sull'argomento —:

quale giudizio essi diano della situazione rappresentata;

se sono a conoscenza dei lamentati ritardi nel processo di mobilità del personale;

quali iniziative intendano prendere per dare completa, rapida ed efficace attuazione al processo di mobilità del personale statale. (4-19120)

GRAMAGLIA, BALBO, PINTOR, TIEZZI, FACHIN SCHIAVI e LEVI BALDINI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

come si è appreso a seguito di numerose denunce presentate alla magistratura, oltre 400 famiglie, residenti in prevalenza nel Veneto ed in Friuli, si sono viste recapitare una lettera-volantino stilata in caratteri runici e al cui interno appariva la sigla di un « Gruppo armato nazifascista »;

la lettera in questione esordiva letteralmente con un: « Egregio signore, lei è conscio che il suo nome è di chiara origine ebraica... »: e infatti sembrerebbe che gli anonimi estensori del volantino avessero cercato tra gli elenchi telefonici del Veneto tutti quei cognomi che denotassero anche una vaga origine ebraica;

il volantino, proseguiva definendo i destinatari « untermenschen: sottouomini equiparati a zingari, accattoni, neri, handicappati, tossicodipendenti, prostitute e omosessuali, preti e suore », inneggiava ancora alle gesta dei nazisti contro queste categorie e, dopo aver reso omaggio al capo nazista Hesse, concludeva minacciando di morte (« vi appiccheremo fuoco ») i destinatari qualora non avessero abbandonato entro tre mesi la regione di residenza;

la lettera veniva recapitata in coincidenza con l'apertura, a Venezia, del processo d'appello contro i presunti

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 APRILE 1990

autori degli attentati e degli omicidi del « Gruppo Ludwig », che operava proprio nel Veneto e che era solito accompagnare le proprie gesta con volantini non dissimili, nello stile e nella sostanza, da quello poco fa evocato;

le regioni nelle quali è avvenuta la diffusione via lettera del minaccioso volantino, nonostante l'elevato livello civile della generalità della popolazione, sono da tempo considerate « a rischio » per quanto riguarda fenomeni di intolleranza razzista e di attività di gruppi neonazisti (con la comparsa ad esempio di striscioni e scritte antisemite negli stadi di calcio e sui muri di molte città del Veneto) con una frequenza che seppur minoritaria non può, francamente, non preoccupare —:

se non ritiene:

allarmante la dichiarata esistenza di un gruppo politico, seppur organizzato rozzamente, con obiettivi come quelli poco sopra descritti;

preoccupante la coincidenza della ripetizione di un fenomeno (quello dell'invio di volantini anonimi di stampo nazista a famiglie dai presunti cognomi ebraici) che presenta impressionanti analogie con ciò che già accadeva in Veneto agli inizi degli anni settanta, dove si scoprì, successivamente, un inquietante collegamento con l'attività di gruppi terroristici di estrema destra;

di adoprarsi per attivare, da parte degli organi di polizia, una particolare attenzione, in indagini e in studi del fenomeno, non solo su eventuali rigurgiti di neonazismo ma anche e soprattutto su eventuali collegamenti tra questi e le campagne di intolleranza razziale che si verificano con frequenza sempre più preoccupante in questi ultimi tempi proprio in quelle regioni;

di adoprarsi per scongiurare una eventuale sottovalutazione del fenomeno da parte degli organi competenti locali e non.

(4-19121)

CERUTI e CECCHETTO COCO. — *Ai Ministri dell'ambiente e per i beni culturali ed ambientali.* — Per sapere — premesso che:

il consiglio comunale di Asolo ha approvato il 19 febbraio 1990 una variante al P.R.G. che prevede la possibilità di realizzare, accanto ad una antica fornace, edifici per attività commerciali ed artigianali, per complessivi 35.000 metri cubi;

la zona in questione è sottoposta a vincolo sia paesistico-ambientale che idrogeologico ed è considerata di notevole interesse archeologico, per i numerosi rinvenimenti di materiale preistorico;

gli interventi ipotizzati appaiono incompatibili con i vincoli esistenti e con gli stessi contenuti del P.R.G. vigente;

risulta inoltre carente la documentazione analitica espressamente richiesta dalla legge regionale n. 11 del 5 marzo 1987 —:

se gli interrogati Ministri siano a conoscenza dei fatti su esposti e quali iniziative intendano assumere con l'urgenza che il caso richiede per far rispettare i vincoli esistenti e impedire la realizzazione del programma edificatorio descritto nelle premesse. (4-19122)

CERUTI. — *Ai Ministri dell'ambiente e della sanità.* — Per sapere — premesso che:

nel centro urbano di Vicenza, e precisamente in viale della Tecnica 11, è sito lo stabilimento della società Ecoveneta;

detta società svolge attività tale da essere assimilata per legge (legge regionale Veneto 16 aprile 1985, n. 33) ad industria insalubre di prima classe di cui all'elenco del Ministero della sanità previsto dal testo unico n. 1265 del 1934;

il piano regolatore generale prevede espressamente nella zona in questione il divieto di insediamenti di industrie insalubri di prima classe;

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 APRILE 1990

la ditta ha presentato, in data 18 luglio 1989, richiesta di ampliamento in sanitaria, ampliamento che parrebbe avere la consistenza di ben sette volte l'area attualmente occupata;

l'amministrazione provinciale di Vicenza ha espresso parere favorevole al progetto di ampliamento, mentre il consiglio comunale è di contrario avviso;

non sussistono pertanto le condizioni per l'ubicazione dell'industria in parola nel fitto abitato contermina, come attesta un referto di analisi in cui è evidenziato il superamento di ben 7 parametri dei limiti previsti dal regolamento comunale -:

quali iniziative intendano promuovere, ciascuno nell'ambito delle rispettive competenze istituzionali, affinché siano accertate le condizioni in cui l'industria in questione opera e sia impedito l'ampliamento richiesto. (4-19123)

MARTINAT. — *Al Ministro dell'interno.*
— Per sapere — premesso:

che nella città di Torino, nella notte di venerdì 30 marzo, un gruppo di agenti della Polizia ferroviaria, dopo aver sequestrato all'interno di una carrozza — presso il parco vetture della stazione di Porta Nuova — droga e denaro, è stato aggredito da circa cinquanta immigrati extracomunitari armati di bastoni e coltelli;

che per ammissione degli stessi agenti e del vice-questore dottor Filippo Dispenza « la stazione e le sue immediate vicinanze — con un centinaio di agenti in servizio — sono un territorio a rischio ... »;

che secondo le affermazioni comparse sulla stampa locale ed attribuite ad alcuni agenti di pubblica sicurezza, molto spesso, essi stessi sarebbero costretti a « chiudere gli occhi » sugli illeciti commessi da immigrati extracomunitari -:

quali urgenti provvedimenti intenda prendere per porre un freno al dilagare della criminalità di colore nella città di

Torino ed in tutta Italia, con particolare riferimento agli ultimi accadimenti;

se non ritenga di farsi portavoce, presso il Governo, di una revisione immediata della legge sulla sanatoria degli immigrati clandestini, legge che l'interrogante giudica iniqua, permissiva e non garantista della sicurezza e della incolumità dei cittadini italiani. (4-19124)

EBNER. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e per gli affari regionali ed i problemi istituzionali.* — Per sapere — premesso:

che la Valcanale è situata fra le Alpi Carniche e le Alpi Giulie per una lunghezza di 25 chilometri in direzione ovest-est fino al confine con l'Austria e che a Tarvisio si diramano due vallate laterali, ambedue verso il confine con la Jugoslavia;

che data questa configurazione geografica ed il conseguente svolgersi degli eventi storici che vedono alternarsi il predominare di popoli di diversa origine, la Valcanale è culla di tradizioni culturali varie;

che fin dal 1107 la Valcanale si trovò sotto il potere temporale del Vescovado di Bamberg e rimase sotto il potere spirituale del patriarca di Aquileia sino al 1751 e poi dal 1759 fino al 1919 il dominio tedesco-austriaco e quello italiano si sono alternati fino all'annessione della Valcanale all'Italia;

che per quanto riguarda la lingua tedesca si evidenzia che tutti i documenti originari ed ancora conservati presso gli uffici pubblici locali sono redatti in scrittura gotico-tedesca;

che la popolazione dei luoghi in questione parla il tedesco e l'italiano;

che data la situazione sin dal 1945 il Provveditorato agli studi di Udine, col placet del governo militare alleato, su richiesta del 95 per cento dei genitori ha autorizzato l'istituzione di « corsi speciali d'insegnamento della lingua tedesca »;

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 APRILE 1990

che dal 1979-80, su espresso desiderio di tutta la popolazione, tale insegnamento è stato inserito nel programma scolastico, quale materia in ore aggiunte;

che purtroppo la situazione giuridica riguardo all'inserimento della materia « tedesco » non è mai stata regolarizzata e gli insegnanti vengono incaricati tramite decreti —:

se, dato che l'interesse per la lingua tedesca, oltre al motivo affettivo e storico-culturale, è maggiormente sentito dagli abitanti della Valcanale a causa delle intense relazioni commerciali con la vicina Austria, il Governo non voglia prendere in considerazione la possibilità di presentare un disegno di legge a tutela della minoranza di lingua tedesca;

se non si voglia riconoscere con una disposizione legale il diritto degli insegnanti di lingua tedesca, nella Valcanale, all'inserimento in ruolo per poter inoltre anche godere dei relativi e giusti benefici pensionistici. (4-19125)

EBNER. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e per gli affari regionali ed i problemi istituzionali.* — Per sapere — premezzo:

che la Valcanale è territorio dichiaratamente plurilingue ed in particolare l'uso della lingua tedesca risale ad antiche origini, come dimostrano documenti originari conservati presso gli uffici pubblici locali redatti in lingua gotico-tedesca;

che il Provveditorato agli studi di Udine, nel 1945, su richiesta dei cittadini del luogo, ha autorizzato l'istituzione di « Corsi speciali d'insegnamento della lingua tedesca »;

che dal 1979-80, su espresso desiderio della popolazione, tale insegnamento è stato inserito nel programma scolastico, quale materia in ore aggiunte;

che gli insegnanti di tedesco quali nella fattispecie i signori Giovanni e Va-

lentino Kravina svolgono la loro mansione in virtù di un decreto del Provveditorato di Udine in base al quale non possono essere equiparati agli insegnanti di ruolo;

che per il motivo di cui sopra i predetti insegnanti non possono godere dei benefici assistenziali e pensionistici previsti per la carriera dell'insegnante di ruolo;

che essi da anni si dedicano con competenza e assiduità alla loro professione come si evince dal loro curriculum professionale che viene di seguito riportato:

Insegnanti elementari di lingua tedesca, Valentino Kravina nato a Tarvisio il 30 marzo 1925 e Giovanni Kravina nato a Tarvisio il 5 novembre 1928.

Già insegnanti provvisori (annuali), negli anni scolastici 1955-56 e 1956-57 (rispett. fino al gennaio 1958) nelle scuole elementari di Bolzano, tuttora in servizio, quali supplenti annuali, incaricati dell'insegnamento della lingua tedesca nelle scuole elementari del circolo didattico di Tarvisio.

Dall'anno scolastico 1967-68 all'anno scolastico 1972-73, attesa la necessità di provvedere alla continuità dell'insegnamento della lingua tedesca (materna) nelle scuole elementari del circolo didattico di Tarvisio — istituito ancora negli anni 1940-41 e ripreso nell'anno scolastico 1945-46 — detto insegnamento fu conferito a Valentino Kravina, con nomina del direttore didattico, per 18 ore settimanali in orario aggiunto (al pomeriggio). Nel 1970 a Valentino Kravina veniva conferita, da parte del Provveditore di Udine, la nomina a « tempo indeterminato con l'illicenziabilità » che venne poi revocata (!) un anno dopo (1971). Nell'anno scolastico 1973-74 l'insegnamento in questione venne esteso a tutti gli alunni delle scuole elementari di Malborghetto, Ugovizza, Camporosso e Tarvisio ed a Valentino Kravina e Giovanni Kravina venne conferita da parte del Provveditore agli studi di Udine una supplenza

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 APRILE 1990

annuale di 25 ore settimanali, sempre in orario aggiunto al pomeriggio. Dall'anno scolastico 1979-80 l'insegnamento della lingua tedesca venne inserito al mattino e divenne così, « *de facto* », curriculare per tutti gli alunni delle predette scuole elementari (anche nella scuola di Tarvisio centrale).

Infatti, nello stesso anno scolastico 1979-80 e in quello successivo, 1980-81, il Provveditore agli studi conferì agli insegnanti in questione Valentino e Giovanni Kravina un « incarico annuale » che successivamente venne trasformato — ingiustamente — di nuovo in supplenza annuale, escludendo gli stessi dai benefici della legge n. 270 del 1982, sul precariato, e addirittura anche dalla legge n. 270-bis, che prevedeva l'immissione in ruolo anche dei supplenti annuali. Avverso tale esclusione i signori Giovanni e Valentino Kravina avevano presentato un ricorso al Ministero della pubblica istruzione e successivamente al TAR di Trieste —:

se i Ministri interrogati non ritengono ingiusta tale situazione;

se non considerino l'eventualità di adottare appositi provvedimenti, anche di carattere legislativo, che rendano possibile inserire la categoria degli insegnanti di lingua tedesca in Valcanale alla stregua degli insegnanti di ruolo, affinché ad essi vengano riconosciuti gli anni di insegnamento a tutti gli effetti economici e giuridici. (4-19126)

RUSSO SPENA. — *Al Ministro degli affari esteri e per il coordinamento delle politiche comunitarie.* — Per sapere — premezzo che:

nel corso di una recente trasmissione televisiva il rabbino capo di Roma Toaff ha fatto cenno ad « accordi con il Governo italiano per l'emigrazione in Israele degli ebrei di origine sovietica ed esteuropaea attualmente ospitati in Italia », non precisando i termini di tali accordi né se l'altro contraente sia lo Stato di Israele;

da anni molte centinaia di profughi ebrei sovietici sono ospitati precariamente ad Ostia, Ladispoli ed in altri centri di accoglienza, ed hanno più volte manifestato la loro richiesta di un visto per l'espatrio negli USA, in Canada od in altri Paesi europei, ed il rifiuto della loro grande maggioranza a trasferirsi in Israele, stante l'attuale situazione di tensione, repressione e rinnovata colonizzazione dei territori palestinesi occupati nel 1967;

sono in atto pressioni internazionali sugli Stati Uniti, l'URSS ed Israele affinché si ponga fine alle pratiche di limitazione degli ingressi negli USA e di visti in partenza e voli diretti limitati ad Israele, che configurano di fatto una violazione del diritto dei profughi ed emigranti di religione ebraica di scegliere liberamente la propria destinazione, compreso lo Stato di Israele, ma ad esclusione dei territori occupati, autoproclamatisi Stato di Palestina e riconosciuti come tali da larga parte della comunità internazionale;

il Parlamento ed il Governo italiano hanno affermato in via di principio, nel corso del dibattito sulla recente legge sul diritto d'asilo e l'immigrazione, l'apertura del nostro Paese ai perseguitati per ragioni religiose, etniche o politiche, categorie nella quale rientra di fatto, con la crescita di movimenti d'opinione antisemiti, l'emigrazione ebraica dall'Europa orientale —:

se risponda a verità la notizia degli accordi su citati, e quale sia il loro contenuto;

se il Ministro ed il Governo non ritengono di accordare agli immigrati ebrei di origine sovietica ed esteuropaea lo *status* di rifugiati e tutti i relativi diritti, qualora decidano di stabilirsi in Italia, e di intervenire presso i Governi degli Stati Uniti, il Canada e gli altri paesi della CEE affinché adottino analoghi comportamenti, anche relativamente alle famiglie di origine ebraica attualmente ospitate in Italia e che intendano stabilirsi nel territorio di detti Stati;

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 APRILE 1990

quali interventi abbia finora messo in opera od abbia intenzione di esercitare il Governo italiano, sia nei rapporti bilaterali che in sede comunitaria, per indurre Israele a rinunciare all'annunciata nuova ondata di colonizzazione di massa dei territori occupati nel 1967 (inclusa la parte araba di Gerusalemme) e per impedire che il diritto all'emigrazione degli ebrei sovietici si traduca, come già sta avvenendo, in un trasferimento forzato in Israele e segnatamente in direzione dei territori arabi occupati. (4-19127)

PAZZAGLIA, MACERATINI e DEL DONNO. — *Ai Ministri di grazia e giustizia e della sanità.* — Per conoscere:

se risponda al vero quanto afferma la stampa, secondo la quale « gatti e

topi si rincorrono indisturbati nei locali della pretura circondariale di Roma, rifiuti di ogni genere vengono abbandonati al piano terreno, trasformato in una gigantesca discarica; dai gabinetti, in assenza di pulizia e manutenzione, fuoriescono "liquami puteolenti" che invadono i pavimenti; molti dipendenti della cancelleria centrale sono costretti a lavorare in locali privi di luce naturale »;

se è vero inoltre che i locali siano invasi dalle pulci;

quali urgenti ed indifferibili provvedimenti intendano adottare nel caso affermativo per eliminare la grave situazione di cui sopra. (4-19128)

* * *

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 APRILE 1990

INTERPELLANZA

I sottoscritti chiedono di interpellare i Ministri del turismo e spettacolo e dei lavori pubblici, per conoscere — premesso che:

come risulta da notizie di stampa, i risultati della perizia consegnata da un collegio peritale al sostituto procuratore Pietro Catalani in data 8 novembre attestano che la tribuna denominata « Monte Mario » dello stadio Olimpico di Roma, prima dell'abbattimento, era in realtà in grado di sopportare il peso della sopraelevazione prevista dai lavori di ristrutturazione e ampliamento per i mondiali del 1990;

mentre l'Istituto sperimentale per l'edilizia (ISPEDIL) aveva consegnato al CONI una perizia che perveniva ai medesimi risultati, la COGEFAR (l'impresa che ha ottenuto l'appalto per i lavori di ristrutturazione dello stadio), denunciando l'inaffidabilità delle strutture della tribuna, chiese una perizia suppletiva, che pervenne al risultato della necessità della demolizione della tribuna e che comportò un aggravio del costo globale dei lavori

di ampliamento dello stadio Olimpico di più di 30 miliardi;

il CONI, all'inizio dell'anno in corso, ha accolto il suggerimento della COGEFAR, procedendo all'abbattimento della tribuna suddetta;

secondo le notizie di stampa la COGEFAR avrebbe fatto lievitare, nel corso degli anni, i costi globali preventivati per i lavori di ristrutturazione dello stadio Olimpico, di ben 120 miliardi —:

se non ritengano che i fatti avvenuti allo stadio Olimpico siano da addebitare alla legislazione di « emergenza » che ha caratterizzato tutto l'andamento delle vicende relative alla realizzazione dei lavori destinati a soddisfare le esigenze dei campionati del 1990;

se non ritengano, altresì, che tale legislazione di « emergenza » da una parte abbia comportato che venissero trascurati tutti gli aspetti relativi ai controlli e alle garanzie (sia, durante lo svolgimento dei lavori, per la sicurezza degli operai impiegati, sia, a lavori conclusi, per quella degli spettatori) e dall'altra, si sia tradotta in lucri e profitti da parte dell'impresa appaltatrice e, conseguentemente, in maggiori oneri per la finanza pubblica.

(2-00937)

« Bassanini, Gramaglia ».